



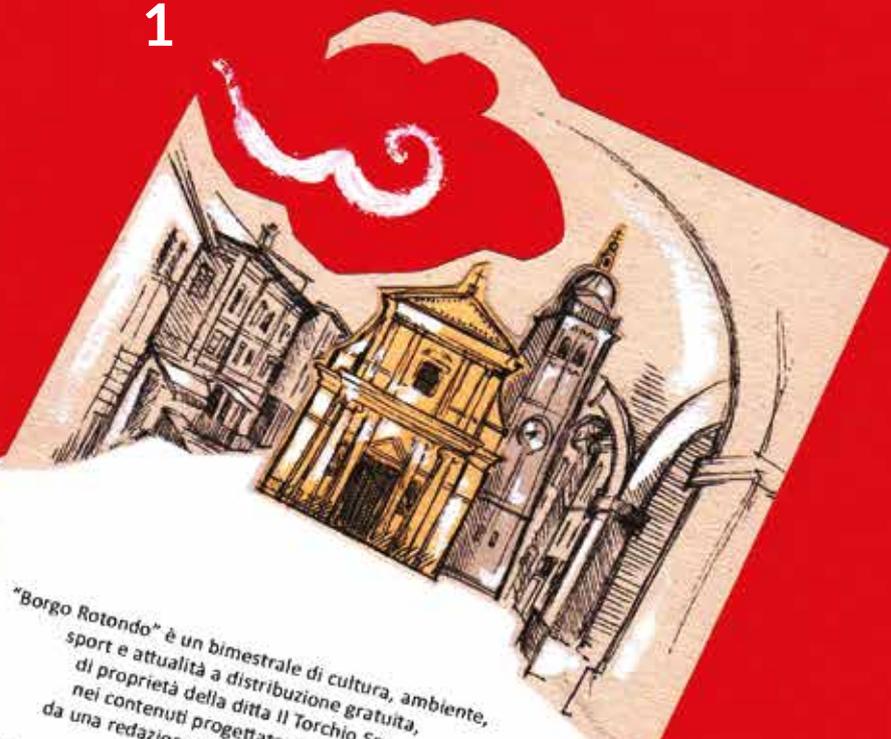
CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN
PERSICETO

il Borgo Rotondo

OTTOBRE - NOVEMBRE

2 0 2 2 1

BIMESTRALE
DI CULTURA,
AMBIENTE,
SPORT E
ATTUALITÀ



"Borgo Rotondo" è un bimestrale di cultura, ambiente, sport e attualità a distribuzione gratuita, di proprietà della ditta Il Torchio Snc, nei contenuti progettato e realizzato da una redazione di volontari persicetani.

La rivista è da venticinque anni - prima con il nome di "Persicetano" - il luogo principe in cui si raccontano l'attualità, la storia e le tradizioni di San Giovanni in Persiceto.

Perché si chiama così?
"Borgo Rotondo" è l'antico nome del nostro centro storico, derivato dalla caratteristica "forma urbis" del vecchio nucleo della città, che risale ad epoca longobarda.

Il giornale nacque con lo spirito e l'esigenza di raccontare i fatti di San Giovanni in Persiceto e oltre.

La "scommessa" continua da 25 anni e la redazione accetta volentieri l'apporto di quanti desiderino collaborare, di chi vuole fare un po' di strada...

insieme a noi.

25 ANNI
DI NOI

CONCORSO
SVICOLANDO
2021



Disegno di copertina di
Serena Gamberini

Numero chiuso in redazione il
10 dicembre 2021.
Variazioni di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità

- 3 **25 ANNI DI IMPEGNO**
Maurizio Garuti e Gianluca Stanzani
- 5 **25 ANNI DI NOI**
Sara Accorsi, Paolo Balbarini, Maurizia Cotti, Luca Frabetti, Eleonora Grandi, Andrea Negroni, Giorgina Neri, Michele Simoni, Gianluca Stanzani, Irene Tommasini, Giovanni Cavana
- 13 **TESTIMONIANZE INEDITE
SU PALAZZO BENTIVOGLIO A
SAN GIOVANNI IN PERSICETO**
Federico Olmi
- 16 **Svicolando**
7° CONCORSO SVICOLANDO
- 18 **Svicolando**
8° CONCORSO SVICOLANDO
- 19 **LA TANA DEI LIBRI**
**BUONVINO E LOCATIONS
ROMANE DEI DELITTI**
Maurizia Cotti
- 20 **HOLLYWOOD PARTY**
REGGIO FILM FESTIVAL 2021
di Gianluca Stanzani (SNCCI)
- 21 **FOTOGRAMMI**
OMAGGIO AL "MAESTRO"
*a cura di Denis Zeppieri
e Piergiorgio Serra*
- 22 **IL CANALE TRA SAN GIOVANNI
IN PERSICETO E CENTO**
Genziana Ricci
- 24 **QUANDO IL VOLONTARIATO
DI PROTEZIONE CIVILE
FA LA DIFFERENZA**
- 27 **IL PESSIMISTA**
Giorgina Neri
- 27 **UN MEDICO ANTICO DI GRANDE
CUORE: ANTONIO VILLARI**
Renato Rondinella
- 31 **L'ARCHIVIO RACCONTA**
**PORCI E ALTRI ANIMALI A PIEDE
LIBERO A SAN GIOVANNI IN
PERSICETO**
di Alberto Tampellini

25 ANNI DI IMPEGNO

Forse l'ho già detto, ma lo ripeto: i 25 anni di questa rivista sono un miracolo. Provate a curiosare negli altri comuni, e vedrete quanti periodici culturali, autogestiti e autofinanziati con piccole raccolte di pubblicità, vivono o vivacchiano. Zero. Salvo pochissime eccezioni. E quasi mai con una lunga vita come quella del Borgo Rotondo.

Curiosamente, gli unici esempi paragonabili per qualità e longevità alla nostra rivista si trovano proprio all'interno del Comune di San Giovanni in Persiceto. Penso a Strada Maestra e a Marefosca, altre due riviste che portano avanti da decenni (Strada Maestra da più di mezzo secolo) un'incessante, irriducibile operazione di ricerca e di scavo sulla cultura del territorio.

Se poi mettete in fila i nomi dei collaboratori del Borgo Rotondo e di coloro che a vario titolo hanno firmato almeno uno scritto, constaterete che è un elenco lunghissimo: praticamente tutti quelli che avevano qualche notizia, qualche studio, qualche scoperta, da rivelare o da condividere hanno trovato spazio e ospitalità. Perché una simile fioritura a San Giovanni in Persiceto? Una risposta non c'è. Forse è da ricercare in una particolare combinazione chimica nel contatto fra l'individuo e la collettività. Una combinazione che produce adorabili follie (come il Carnevale e Piazza Betlemme) ma anche personaggi fuori dall'ordinario, da Mario Gandini a Floriano Govoni, da Pio Barbieri a Gian Carlo Borghesani e Flavio Forni. Gianluca Stanzani, che ha raccolto il testimone, è sulla buona strada.

Maurizio Garuti
Direttore responsabile

Sono trascorsi 25 anni da quel lontano autunno 1996, quando dall'allora "Il Persicetano" prendeva corpo un'iniziativa editoriale che è giunta fino a noi con la testata de "Il Borgo Rotondo". 5 anni dell'una e 20 dell'altra che rappresentano una continuità straordinaria e forse unica del territorio. 25 anni in cui si sono alternate due generazioni di persicetani nel raccontare le vicende di San Giovanni in Persiceto, tra fatti di cronaca e di politica (agli inizi), ma soprattutto approfondimenti di ambiente, sport, attualità, oltre alla riscoperta di fatti storici locali... in una sola parola: cultura! Sì, cultura, gridiamolo forte e non ci vergogniamo affatto a dirlo. Abbiamo fatto cultura (chi prima di noi e ci ha passato il testimone: Pio, Flavio e Gian Carlo) e continueremo stoicamente a farla anche a dispetto dei tempi, tempi in cui si tende a disprezzare chi studia, chi decide di leggere un libro, chi "perde il proprio tempo" nell'andare al cinema o a teatro. Per non parlare di chi decide di scrivere per sé, ma soprattutto per gli altri; perché come scrisse Dante, in questo 2021 ricorre il settecentesimo anniversario della morte del Sommo Poeta: "... fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza".

Per ultimo, ma non meno importante, vorrei ringraziare quanti in tutti questi anni si sono occupati del mantenimento economico del giornale, la signora Anna Rosa Bigiani e le numerose attività commerciali che hanno sostenuto e sostengono questa testata. Inoltre un grazie a Il Torchio, l'azienda tipografica che da un quarto di secolo stampa questo periodico.

Gianluca Stanzani
Caporedattore



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

MARATONA PER I DIRITTI

Simonetta Corradini

J **anna** è una ragazza palestinese di 15 anni che vive nei Territori palestinesi occupati. Per la sua attività in difesa dei diritti umani riceve intimidazioni e minacce di morte.

Migliaia di bambini palestinesi subiscono discriminazioni nonostante Israele abbia firmato la *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, oltre 500 bambini sono processati ogni anno da tribunali militari e 73 bambini nel 2021 sono stati uccisi dalle forze israeliane nei Territori occupati. Janna vorrebbe avere una adolescenza normale.

Wendy è stata ferita un anno fa durante una manifestazione contro un femminicidio a Cancùn in Messico. In quella occasione le forze dell'ordine hanno sparato sulle manifestanti, la ragazza ha sporto denuncia ma non ha ancora avuto giustizia. In Messico la violenza contro le donne raggiunge livelli drammatici, le forze dell'ordine dovrebbero accogliere le denunce delle donne e proteggerle invece di attaccare le attiviste femministe.

SEGUE A PAGINA 6 >

25 ANNI DI NOI

Venticinque anni di vita, vera. L'esperienza della redazione del Borgo per me è iniziata nella mansarda di Gian Carlo, dove i fatti di Persiceto si intersecavano sempre con i fatti nazionali. La crescente preparata da Ivonne era condita, infatti, dai confronti tra Pio, Gian Carlo e Flavio in cui il passo dalle storie persicetane agli scenari politici nazionali era brevissimo e vivacissimo. La redazione ha migrato nei luoghi e anche nei modi e come ogni vita anche il Borgo ha avuto dolori e cambi di passo. Via Rambelli, alcune stanze del Comune, il circolo CFO e ora sotto casa della Giorgina: questi passaggi si sono intersecati alla lunga malattia di Pio, al vedere i suoi grandi occhi celesti collegarsi lentamente sempre più ad un cielo in cui a noi non era possibile accedere e sentire allontanarsi il ricordo delle lunghe chiacchierate con lui sotto i portici di Corso Italia; al saluto alla vita di Gian Carlo e di Flavio e delle loro menti guizzanti di parole e colori; intanto c'è stato il nostro crescere, d'età, d'impegni. Il risultato delle pagine di oggi del Borgo è passato anche attraverso momenti in cui la fine era sembrata molto vicina, come quella sera a pochi giorni dal Natale quando in Corso Italia c'era ancora la pizzeria L'incontro. La Persicetana, allora proprietaria della testata, comunicò che si concludeva la sua sponsorizzazione al giornale. Uscimmo dalla cena non avendo bene idea di come saremmo ripartiti. Ci fu anche quella redazione di confronto acceso nella sala del CFO. In maniera franca, non senza durezza, ci scambiammo le opinioni sulla linea editoriale, sui contenuti e sulle grafiche. Trovammo la via anche dopo quella sera, nella certezza di esserci, di voler condividere un luogo in cui essere volontari di cultura, in cui inserire le nostre righe, per raccontare i nostri voli tra le case, le vie, le storie e le attività di San Giovanni.

Sara Accorsi

Apri la porta con un sorriso. Entrai in quella casa enorme e ben curata intimidito dai quattro fogli che teneva in mano. Ero agitato, attendevo il suo giudizio su quello che avevo scritto. Gian Carlo non se ne curava, continuava a sorridere. Mi disse subito che aveva letto il mio articolo

e che gli era piaciuto. Mi rilassai. Ci sedemmo su un confortevole divano dal sapore antico, mi presentò sua moglie, poi cominciammo a guardare le fotografie. Ne scegliemmo alcune. Una in particolare catturò la sua attenzione; nella foto, che divenne la copertina del Maggio 2000, c'era un bambino con i capelli rossi che teneva un ciuccio in bocca e aveva lo sguardo fisso sul biberon che stringeva tra le mani. L'avevo scattata qualche mese prima in un campo profughi in Albania; le emozioni provate laggiù non mi stavano più dentro. Bruciavano, dovevano uscire in qualche modo. Borgo Rotondo, che allora si chiamava Il Persicetano, fu lo sfogo e Gian Carlo Borghesani il tramite; raccolse i miei pensieri e li pubblicò.

Non scrissi più nulla per molto tempo, poi uscirono due pezzi in due anni, il primo su un fugace incontro che avevo avuto con Luis Sepulveda e il secondo raccontando della visita che avevo fatto a Suor Paola a Mumbai, in India. Poi la vita fece un largo giro e cominciarono tanti viaggi, uno in particolare, anzi un cammino. Di nuovo il fuoco dentro. Gian Carlo non c'era più, ma Giorgina sì. Mi disse: "Scrivi qualcosa e vieni in redazione". La ascoltai, anche se parzialmente, e ripresi a scrivere; proposi un pezzo sul cammino di Santiago che avevo appena intrapreso, poi un altro su uno spettacolo con i ragazzi disabili del Focolare. Era la primavera del 2009 quando anche le ultime resistenze crollarono e mi ritrovai a salire lo scalone del palazzo comunale e ad entrare nella saletta che adesso è diventata la portineria; era lì che allora si riuniva la redazione, gentilmente ospitata dall'amministrazione comunale. C'erano Gianluca, Giorgina, Michele, Sara, Eleonora, Lorenzo, Maria Elena, Irene; entrai in punta di piedi, mi sentivo un corpo estraneo che si infilava in una macchina perfetta e delicata, timoroso di incepparla o, più semplicemente, di non essere all'altezza. Ascoltai tutta l'ora, curioso di sapere come funzionasse una redazione e alla fine fui felice di aver partecipato a questa tempesta di idee e di riflessioni, mi fecero sentire intellettualmente vivo come non lo ero stato da anni. Proposi un pezzo che avevo in testa da qualche giorno; essendo venuta a mancare una persona buona a cui ero molto legato, parlo di Alcide Guizzardi, volevo fissare su carta la maggior parte dei

CONTINUO DI PAGINA 4 >

La giovane **Zhang Zhan**, in qualità di giornalista, nel febbraio del 2020 ha indagato su quanto accadeva a Wuhan, rivelando che le autorità avevano detenuto giornalisti indipendenti e molestato parenti di malati di Covid. Arrestata e condannata a 4 anni per aver diffuso notizie false e suscitato disordini, ha iniziato uno sciopero della fame e le sue condizioni di salute sono precarie. È detenuta per aver cercato la verità e per averla cercata a tutti i costi.

Anna e Vira in Ucraina gestiscono un'organizzazione che aiuta le persone Lgbti. Un lavoro non facile, sono oggetto di discriminazione, minacce e attacchi da parte di gruppi omofobici.

I colpevoli non sono stati individuati, la polizia è inerte, non offre loro tutela.

Ciham, una ragazza eritrea, è scomparsa 9 anni fa mentre cercava di lasciare il paese raggiungendo il padre all'estero. Aveva 15 anni e da allora non si è saputo più niente. L'Eritrea è una dittatura, non ci sono le libertà, il servizio militare per uomini e donne dura un tempo indefinito e non è permesso lasciare il paese. Nonostante Ciham abbia la doppia cittadinanza essendo nata a Los Angeles, gli Stati Uniti non sono intervenuti nel suo

SEGUE A PAGINA 8 >

ricordi che avevo di lui e con lui. Quello fu il mio sesto pezzo su Borgo Rotondo; le righe che state leggendo ora sono invece contrassegnate dal numero ottantanneve. Tanto tempo e tanti articoli sono passati da allora; in questi ultimi anni, per svariati motivi, il mio contributo alla rivista ha subito un rallentamento di cui mi scuso prima di tutti con l'instancabile Gianluca, capo redattore e anima della rivista. Il fuoco dentro però brucia ancora, la voglia di raccontare è ancora tanta e il Borgo Rotondo ha ancora tanta strada da fare.

Paolo Balbarini

Sembra incredibile che si sia arrivati al venticinquesimo anno di Borgo Rotondo. Non ce ne siamo quasi accorti, perché abbiamo affrontato questo meraviglioso cammino a piccoli passi e con grandi obiettivi.

Io non sono entrata subito nel giornale, all'inizio, ma forse al terzo anno. Il gruppo di chi scriveva su Borgo Rotondo era gioiosamente eterogeneo suddiviso, in qualche modo, tra un gruppo di Senior, ovvero Pio Barbieri (giornalista, pubblicista e direttore responsabile), Gian Carlo Borghesani (finissimo intellettuale), Flavio Forni (disegnatore abilissimo e arguto), Giorgina Neri (memoria storica di Persiceto) e un gruppo di giovani e giovanissimi che desideravano cimentarsi nella scrittura giornalistica. Io mi sono collocata del tutto casualmente a metà strada. Alcuni giovani hanno continuato in modo rarefatto, altri sono rimasti a lungo prima di cambiare percorso e, infine, molti sono entrati a far parte di una redazione piuttosto stabile.

Attualmente il direttore responsabile è Maurizio Garuti e Gianluca Stanzani è il coordinatore della redazione.

Quando sono entrata, io ero in una dimensione di lavoro e di studio particolarmente ripiegata su me stessa. Il mio tempo libero era dedicato, al massimo, alla lettura di qualsiasi pezzo di carta mi trovasse davanti, ma in particolare li occupavo di narrativa e saggistica, senza troppe esclusioni.

Pio Barbieri, amico di famiglia, non si capacitava di trovarmi ogni volta con un libro diverso e mi chiese se davvero li leggevo tutti con la velocità e voracità di una affamata. Io rilanciai dicendo che li leggevo tutti, ma una volta letti non avevo più prospettiva rispetto a questi libri. Se lui voleva, ero disposta a scrivere recensioni di quello che leggevo, per Borgo Rotondo. Lui mi disse che doveva consultare tutta la redazione, ma

in breve mi rispose di cominciare a scrivere ed inviare i miei materiali.

È stata la scelta più felice della mia vita, una specie di approdo per le mie esplorazioni errabonde nel mondo dei libri. Scrivere recensioni ha costituito da allora una disciplina mentale perché leggere non era più sufficiente, in quanto, dovevo organizzare il discorso anche per altri. Non potevo più affrontare i libri come una corsa matta e disorganizzata, ma dovevo focalizzare gli elementi che rendevano bello un libro, per parlarne "bene".

La mia scelta, infatti, fu leggere libri diversi ma presentare solo quelli che mi piacevano (non, comunque, testi semplici e pacificati, ma portatori di riflessioni complesse ed interessanti).

Pian piano hanno cominciato ad affiorare le mie conoscenze di letteratura e narratologia, che ora uso con estremo piacere.

Maurizia Cotti

Ricordo le prime redazioni dell'allora "Il Persicetano", ospiti a casa di Gian Carlo Borghesani.

Il campanello, l'ascensore fino in taverna, il tavolo coi tre "senatori" Pio, Gian Carlo e Flavio; e l'immanicabile crescente che la moglie Ivonne non ci faceva mai mancare.

Il resto, cioè il giornale, era la naturale conseguenza.

Luca Frabetti

Non ricordo il giorno, ma era mattina e andavo al liceo, il cielo era grigio e faceva freddo in stazione a Bologna, più per la paura del compito in classe che per la temperatura fuori. Avevo solo in mente di prendere l'autobus in tempo e poi, invece, l'inciampo. Federico, che conoscevo solo come il figlio della maestra Roberta e che allora era tanto grande, perché faceva l'università, mi fermava, sulla pensilina, e mi diceva che se ne avevo voglia mi aspettavano in redazione quel mercoledì, a casa di Gian Carlo. Avevo vinto due edizioni del concorso letterario del Persicetano – un terzo e un secondo posto che per me valevano molto più del podio – e mi chiedevano di entrare in redazione. Non avevo ancora 18 anni. Il "Persicetano" fino ad allora era stato il giornale noioso che mio padre, invano, aveva provato a convincermi a leggere. Dopo qualche giorno, col

CONTINUO DI PAGINA 6 >

caso.

Amnesty International, come ogni anno, in prossimità del 10 dicembre, Giornata internazionale dei diritti umani, organizza la **maratona per i diritti**, scegliendo alcuni casi su cui convogliare le firme a livello globale. Quest'anno le persone da sostenere sono tutte giovani donne di diverse parti del mondo. Puoi partecipare anche tu visitando il sito di Amnesty, leggendo le loro storie e firmando gli appelli.

Ci si domanda sempre a che cosa serva firmare un appello. Certo non siamo nel paese delle favole e del lieto fine, però una firma, unita a quelle di migliaia di altre persone, può salvare una vita. Un esempio: le firme raccolte nella maratona dello scorso anno hanno contribuito alla liberazione, dopo 1000 giorni di prigionia, di Loujain, una coraggiosa attivista per i diritti delle donne che si è battuta contro il divieto di guida per le donne in Arabia Saudita.

Diamo voce a chi non ha voce!

Aiutiamo chi per difendere i diritti di tutti spesso ha perso i propri.

cuore in gola e sentendomi piccina piccina, avrei suonato il campanello, mi avrebbe accolto la bella signora Ivonne e sarei salita per la scala che portava alla mansarda. La luce soffusa, il tavolo ingombro di carta, il vassoio con la crescente e soprattutto loro: Pio, Gian Carlo, Flavio, che con benevolenza, affetto e tanta fiducia ci facevano sedere, contendendosi per gioco la nostra vicinanza. Tre uomini carismatici, accomunati dallo sguardo guizzante dei sognatori. E grazie al loro sogno, che era quel giornale, luogo di incontro e di confronto tra le generazioni, ho fatto il mio ingresso nel mondo degli adulti. Lì ho scoperto la forza del gruppo, il valore della memoria, lo spirito di comunità. Ho trovato delle guide e degli amici, ho nutrito la mia attitudine per la scrittura, ho avuto l'onore di potere fermare, sulla carta e per sempre, un pezzettino della storia del nostro paese.

Eleonora Grandi

La prima volta che sono entrato in redazione sono andato con Balba alla casa della Giorgina, perché il luogo deputato a incontrarsi era lì da lei. Da allora saranno passati... boh, sei anni, forse sette. Ero un po' titubante, perché era come intrufolarmi in un posto di gente che magari era molto più brava di me e faceva cose a cui io non ero adatto, oltre a dirmi magari 'cosa cerchi qui'? Invece ho incontrato persone gentili e molto disponibili, che hanno tutte un grande pregio: non sono bigotte! Mi hanno accolto, e piano piano, soprattutto la Giorgina quando mi vede a far la spesa, vuole che io scriva di più, apprezza le mie cose. Come alcune signore, anch'esse poco inclini a leggere i soliti quotidiani bigotti, che aspettano le mie storie diciamo un po' irriverenti, per divertirsi un po'. Siamo scrittori che hanno capito che si può dire e scrivere la verità, soprattutto su cose poco conosciute e insondate, e lo si fa con passione. Perché se lo fai per soldi smetti presto... Quindi non mi dilungo, grazie, tanti auguri e lunga vita al Borgo!

Andrea Negroni

Sono passati a novembre i 25 anni di Borgo Rotondo, un giornale locale che sarebbe un'eccezione se la sua uscita avesse avuto una tiratura ogni 2 o 3 anni!

Non è mai bello autocelebrarsi, dovrebbero essere i lettori a evocarlo, ma alla terza dose di vaccino, che

nel momento in cui scrivo è riservata agli ultra ottantenni, mi sento la forza di scriverne.

Nato dalle radici primarie del Persicetano, ho cominciato a collaborare alla prima uscita della nuova testata su invito perentorio dell'amico Pio Barbieri: "Se ti senti abbacchiata, se la vita ti ha riservato amarezze scrivi, scrivi qualsiasi cosa ti venga alla mente e ti sentirai subito meglio". Mai diagnosi o profezia fu più aderente alla verità.

In Borgo Rotondo ho trovato la vera amicizia.

Pio Barbieri, Gian Carlo Borghesani, Flavio Forni e tanti giovani studenti liceali e universitari neolaureati, dai quali ho tratto momenti di autentica gioia e di voglia di esprimermi.

Le redazioni settimanali, in qualsivoglia sede si sono svolte, erano un appuntamento irrinunciabile, non si poteva mancare un'occasione per attingere sempre nuove idee, progetti in divenire, autocritica salutare per il bene del giornale.

In Borgo Rotondo ho avuto le soddisfazioni più grate di tutta la mia vita, ho ricavato la saggezza dei miei tre amici più cari e la gioia di poter comunicare alla pari con i più giovani con la loro intelligenza fresca; riuscire a parlare e stare insieme ad essi mi ha nel tempo stimolato la mente!

In questi 25 anni siamo riusciti pure, in collettivo, a produrre tre volumi, Borgo Rotondo 10 anni, Borgo Rotondo Racconta e le Fiabe del Borgo: autentiche perle dei nostri sforzi riuniti!

Giorgina Neri

Iniziai a frequentare la redazione di Borgo Rotondo nel 2003. Erano gli anni in cui il gruppo si riuniva presso i locali di via Rambelli 14, anche se, da lì a poco, saremmo passati prima al Circolo di Fratellanza Operaia in viale della Rocca, poi in una saletta comunale ed infine a casa della cara Giorgina Neri. A differenza dell'ancora attivissima Giorgina, cinque anni fa ho interrotto la mia esperienza redazionale e, solo nel mese scorso, sono stato di nuovo ospitato sulle pagine del mensile per una recensione. Ripensando ai tanti anni vissuti nel gruppo redazionale provo una forte gratitudine verso la (buona)sorte: la barba sorniona e protettiva di Pio, la presenza elegante e accogliente di Gian Carlo, la creatività tagliente di Flavio a capeggiare un insieme mutevole di ricordi e di compagni di scrittura. E poi le cene da Sara, Svicolando da Marco, le rubriche nate

CARTELLONE CINE-TEATRO FANIN

Sabato 11 dicembre, ore 21: Jump dance studio presenta “Il primo galà della danza, the show must go on”

Domenica 12 dicembre, ore 16.30: la compagnia dialettale Al Nostar Dialatt presenta “S’as sera una porta...”

Lunedì 20 dicembre, ore 21: “Concerto di Natale” con l’Orchestra Giovanile Centese

Domenica 26 dicembre, ore 16.30: Fantateatro presenta “Peter e Wendy”

Venerdì 31 dicembre, ore 22: la compagnia Liuzzi e Zandonello “Chissà se va” con le canzoni di Raffaella Carrà

Giovedì 6 gennaio, ore 16.30: la Fondazione Aida presenta “Il Gruffalò”

Venerdì 14 e sabato 15 gennaio, ore 21: Giuseppe Giacobazzi in “Noi. Mille volti e una bugia”

Domenica 16 gennaio, ore 16.30: Fantateatro presenta “Il Mago di Oz”

Il CineTeatro Fanin si trova a San Giovanni in Persiceto in Piazza Garibaldi 3/c, telefono 051821388 (lasciare messaggio in segreteria), mail info@cineteatrofanin.it o visitate la nostra pagina facebook o il sito www.cineteatrofanin.it.

per scherzo, le bozze in buchetta, il sole e la nebbia come in un'originale grande famiglia, ancora viva.

Michele Simoni

Se volessi guardarmi alle spalle per ricordare gli ultimi sedici anni di redazione, a partire dal 2005 entrando dentro Svicolando e dal 2006 partecipando alle riunioni di Borgo Rotondo, delle chiarissime immagini mi riportano al CFO e a quei pomeriggi spensierati in compagnia di Flavio e di Gian Carlo; purtroppo con Pio non ebbi modo di confrontarmi a seguito dei suoi primi problemi di salute. Ricordo ancora Flavio che mi spronava a scrivere due articoli sulla vita artistica di Marcello Mastroianni e di Adriano Celentano: chissà perché proprio a me? O Gian Carlo che mi prese subito a ben volere conoscendo mio padre. Ricordo il regalo, assolutamente inaspettato, che mi fecero i ragazzi della redazione in occasione della mia Laurea o la soddisfazione nel ritirare il "Premio Cento alla stampa locale". E Teresa, la zia, che compiva gli anni un giorno prima di me. Poi Moni, Lorenzo, la Giulia, la Sara, l'Ele e Marco che per primi mi accolsero in quel lontano 2005... fu l'inizio di tutto... senza dimenticare la Giorgina, il trait d'union tra due stagioni, quella di ieri e quella di oggi.

Gianluca Stanzani

Faccio parte della redazione dal 2007, anche se negli ultimi anni la mia presenza è divenuta sempre più discontinua per una serie di motivi...

Mi ricordo una sera d'inverno, in cui ci incontrammo per una riunione. Avevo portato con me Danilo, che aveva forse sei mesi, infagottato in una tutona rossa. Era la prima volta che tornavo in redazione dopo che era nato lui: da qualche mese il nostro punto di incontro era il Palazzo Comunale e non più il CFO, così salii le scale con Danilo in braccio e mi affacciai timidamente per vedere chi c'era: Gianluca, Giorgina, poi il sorriso accogliente di Gian Carlo, che mi invitava ad entrare e faceva i complimenti al nuovo arrivato. Non immaginavo che sarebbe stata l'ultima volta che lo incontravo...

Mentre appoggiavo il piccolo sul tavolo, per sistemargli la tuta, incontrai un sorriso nuovo, che ricambiai. Qualcuno, allora, mi presentò Chiara, nuova arrivata in redazione, che negli anni sarebbe divenuta collega e

amica. In questo ricordo si condensa, in un certo senso, quello che sento verso questo giornale e le tante persone che, negli anni, ne hanno fatto parte: abbiamo intessuto incontri, progetti, idee. Condiviso sogni, talvolta discutendo, talvolta scherzando, ma sempre con affetto sincero, rispetto e amicizia.

Irene Tommasini

Arrivai a conoscere Borgo Rotondo qualche anno fa, attraverso una foto pubblicata dal giornale; foto che riportava un gruppo di giovani in posa spavalda (tipica dei giovani), scattata davanti al bar Mimì. Una vecchia foto. Io ero nel mascolino gruppo. Foto che liberò in me frammenti di nostalgia, schegge di ricordi da far constatare, con un po' di stupore, quanto tempo fosse trascorso da quel giorno. A stento trattenni la commozione e immediatamente un grazie al giornale, a Borgo Rotondo, per avermi fatto ritornare col pensiero alla mia lontana giovinezza, un'emozione forte con il rivivere, in quell'attimo, i momenti di allora.

Vivo lontano da Persiceto da moltissimi anni. Sono nato all'Amola; un'adolescenza e una giovinezza colà passati, momenti di vita mai dimenticati nel bene e nel male. La lontananza non ha scolorito quei tempi e quei luoghi, luoghi portati sempre con me in giro per mezzo mondo. Grazie a quella foto ho tenuto, in seguito, uno stretto rapporto, tramite il giornale, con le vicissitudini persicetane diventandone un assiduo lettore e, da qualche anno, modesto collaboratore.

Grazie a Giorgina Neri della redazione di Borgo Rotondo che mi ha molto aiutato nel ricordo di Persiceto attraverso il susseguirsi delle normali vicissitudini vecchie e nuove, un grazie per i suoi scritti e del rapporto intercorso che mi ha portato spesso al paese con epicentro comune il giornale.

Un grazie a Borgo Rotondo, auguri di lunga vita nel riportarci tante storie persicetane, di uomini e di cose, aumentando l'approccio, i rapporti fra le persone e soprattutto il ricordo di tanti persicetani che non sono più fra noi.

Auguri di lunga, anzi ininterrotta, continuità al giornale, con le sue storie passate e l'attuale modernità, di quanto dà ai persicetani, in modo particolare alle nuove generazioni, che tendono spesso a sottovalutare e, spesso, dimenticare quanto di positivo è stato loro predisposto.

Grazie e nuovamente tanti auguri a Borgo Rotondo.

Giovanni Cavana

DAL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI

COSTANTI FONDAMENTALI DELLA NATURA

Romano Serra

Abbiamo tutti voglia di liberarci di questa tragica situazione Covid, di ricominciare “tutto” come prima e meglio di prima. Ma riflettendo un attimo sul “tutto” ci si chiede: ma come è cominciato? E poi ancora, ma come si è formato il “tutto”, inteso come Universo, cioè il mondo che ci circonda e di cui siamo parte? Quindi bisognerebbe riflettere sulle implicazioni fisiche, astronomiche, cosmologiche, religiose che questa riflessione totale impone.

Il “tutto” può essere iniziato da una “vibrazione” del vuoto? Del nulla? Ma cosa è il vuoto? Mi chiedo: il vuoto implica il nulla, oppure il vuoto ha delle particolari proprietà e qualità? Considerando lo spazio, si può considerare vuoto quando vi è la presenza di un atomo di idrogeno per metro cubo ma ciò non è determinante. Il vuoto ha delle sue proprietà proprio per il fatto che esiste nello spazio. A scuola, nelle ore di fisica, ci hanno insegnato che esistono delle costanti nelle leggi fondamentali della natura, cioè dei numeri, generalmente per noi “piccolissimi”, che completano le formule fondamentali che le descrivono. Pensiamo alla costante di gravitazione universale (per le masse), alla costante dielettrica del vuoto ed alla permeabilità magnetica del vuoto (per le cariche elettriche), alla costante

SEGUE A PAGINA 26 >

TESTIMONIANZE INEDITE SU PALAZZO BENTIVOGLIO A SAN GIOVANNI IN PERSICETO

Federico Olmi

Giovanni Forni, delineando la storia del Palazzo Comunale di San Giovanni, cita l'atto notarile che il 14 aprile 1518 attesterebbe il passaggio di proprietà del palazzo dalla famiglia Bentivoglio, da poco spodestata dal governo di Bologna, al conte Marc'Antonio Marsili (il vecchio). A conti fatti si tratterebbe dell'unica fonte in grado di confermare che il palazzo fatto costruire da Giovanni II Bentivoglio a San Giovanni e Palazzo Marsili poi Comunale siano effettivamente lo stesso edificio, cosa finora accettata dalla storiografia unicamente sulla base del Forni stesso. L'edificio bentivolesco fu costruito, secondo la testimonianza del capomastro Gaspare Nadi di cui mi sono precedentemente occupato (cfr. «Il BorgoRotondo», aprile-maggio 2020 e giugno-luglio 2020), a fine Quattrocento, a partire dal 1498, e pertanto non compare negli inventari del patrimonio bentivolesco di metà secolo. Non è citato nemmeno nel testamento di Giovanni II del 1501, nel quale sono esplicitamente nominati solo la *domus magna* di strada San Donato (oggi via Zamboni) e la *domus iocunditatis* di Ponte Poledrano (oggi Bentivoglio), in quanto beni inalienabili dagli eredi.

Forni non dà estremi archivistici, nemmeno nel suo materiale manoscritto conservato in Biblioteca Comunale, ma il riferimento è preciso. Basandomi sull'indicazione dei notai rogatari, Bornio da Sala e Tommaso Grengoli, cercai dapprima fra i loro atti conservati all'Archivio di Stato di Bologna, senza esi-

to. Effettuai una puntata anche in Archivio di Stato di Ferrara, dove è conservato l'archivio del ramo "dominante" dei Bentivoglio: un'altra fumata nera. Mi dedicai quindi al fondo della famiglia Marsili, in Archivio di Stato a Bologna, confidando in maggior



fortuna. È un *corpus* documentario interessantissimo, anche per San Giovanni e la pianura ovest, dove i Marsili detenevano numerose proprietà. Perlustrai – più volte – numerose buste: con mia grande frustrazione il documento non saltò fuori, ma ne trovai, forse, traccia. Alla busta n. 152 *Ricevute varie, liste di fabbriche, lettere informative di cause con signori Marsilii. Pelationi di periti sopra beni emphiteotici et inventari diversi antichi di mobili di casa. 2. seguito*, sotto la rubrica *Notizie d'instromenti antichi*, appare la nota: «1518. Compra di Marc'Antonio d'Agostino Marsigli dalli Bentivogli», seguita da segnatura archivistica che tuttavia non diede esito. Non è certo che ci si riferisca al documento

citato dal Forni, soprattutto perché non è specificato l'oggetto della «compra». Inoltre il documento originale sarebbe servito, come detto, a confermare – o a smentire – che il palazzo comunale sia effettivamente il palazzo bentivolesco. Negli atti di compra-vendita di questo tipo infatti sono di solito presenti riferimenti topografici e descrizioni più o meno dettagliate del bene o dei beni oggetto del trasferimento di proprietà. Non ritengo tuttavia che allo stato attuale delle conoscenze sia opportuno mettere in dubbio l'identificazione, e pertanto, in attesa di auspicabili nuovi ritrovamenti documentari, si può postulare che quella labile traccia si riferisca proprio al «palazo in lo chastelo de san zoane» di cui scrisse Gaspare Nadi. Inoltre il fondo Marsili ha restituito altre interessanti tracce del palazzo, relative al secolo in cui fu di proprietà della famiglia, fino al 1612, quando fu acquistato dalla comunità di San Giovanni. Scorriamole in ordine cronologico.

Alla busta n. 71 *Instrumenti diversi per ordine di tempo attinenti alla Casa Marsilj*, troviamo un atto del 29 marzo 1549, *Divisione fra' signori Rinaldo, Enea, Costanzo, e Cesare fratelli e figli del quondam senatore Marc'Antonio Marsigli, con Marc'Antonio di Cornelio Marsigli loro nipote, e pupillo, de beni paterni fra' essi communi*, rogato da Filippo Bombelli, Francesco Coltelli, Nestore Morandi, Tommaso Barbieri notai in solido. Si tratta dell'eredità di Marc'Antonio il vecchio, lo stesso che aveva acquistato il palazzo dai Bentivoglio. In essa è elencato, tra i beni oggetto di divisione:

Item unum palatium positum in castro S. Ioannis, cum curia, horto, guasto, cisterna, columbaria, et aliis suis superextantiis, cupatum, muratum [...] iuxta viam publicam à tribus lateribus, iuxta quandam domum dicti communis in qua redditur ius [...]

Inoltre un palazzo posto nel castello di San Giovanni, con cortile, orto, guasto, cisterna, colombaia ed altre sue prominente, coppato, in muratura [...] accanto alla pubblica via su tre lati, ad una casa di detto Comune nella quale si esercita la giustizia [sul quarto lato] [...]

Si tratta evidentemente del nostro palazzo, localizzato con precisione notarile come ancora oggi in buona sostanza si presenta: con «publica via» si indicano il corso centrale (a quell'epoca l'attuale Piazza del Popolo non esisteva ancora), il tratto iniziale di Via Roma e Piazza Cavour (sbocco di Via Rambelli). Il quarto lato è quello attualmente occupato dal Teatro Comunale, sul luogo dove un tempo sorgeva la «domus in qua redditur ius», cioè il palazzo del podestà. Questo dettaglio costituisce un altro punto a favore della ricostruzione storica che il Forni offre dello sviluppo edilizio dell'isolato dell'attuale residenza

comunale. Del palazzo sono segnalati la corte interna, un «hortus» – probabilmente destinato alla produzione di ortaggi per la cucina –, la cisterna (oggi non più esistente ma testimoniata ancora nel 1877), una colombaia e altre superfetazioni oggi scomparse, infine un misterioso «guasto», sul quale torneremo. I termini con i quali è descritto l'edificio, «cupatum» e «muratum», sono usuali per l'epoca; così come «vultatum» e «tassellatum», che troveremo altrove. In un altro punto del documento il palazzo è definito *domus magna*, come la residenza bentivolesca di Bologna. Proprio in merito a quest'ultima, Girolamo Albertucci de' Borselli, nella sua cronaca, utilizza suppergiù la stessa terminologia. Dallo stesso documento emergono anche «una tegete magna» e «una fornace». Fornaci per la produzione di ceramica sono attestate in quell'area nel XVI secolo. «Tegete» significa “capanna”, “capanno”, dal latino medievale *teges*, come annota anche il Du Cange nel *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*: insomma una costruzione di servizio. È lo stesso termine forse all'origine del nome di Palazzo Te a Mantova.

A seguire, nella medesima busta, si trova una *Distinta. Descrizione di tutte le pezze di terra, case, loro confini, misure, e valore, dell'eredità del senatore Rinaldo Marsili divisa tra' Enea, Costanzo, e Cesare Marsili di lui fratelli li 10 aprile 1565 per rogito di Galeazzo Bovi, come alla perizia in detta divisione, il tutto per facilità di farne il loro rinscontro*. L'atto, redatto in volgare, si pone in continuità con quello precedente, in quanto i Marsili elencati sono gli eredi di Marc'Antonio il vecchio:

Item el se assegna al magnifico signore Cesare de Marsili el palazzo de S. Giovanni con tutto il suo terreno, che gliè sottoposto, cioè il palazzo, orto, et un guasto, che fora del centro delle morae di dietro il palazzo con tutte le sue resone [...]

Item si assegna al detto signore Cesare tutto il mobile, che si trova in detto palazzo à San Giovanni, et altre robbe, che si trovano in detto S. Giovanni cioè una quantità de asse, et tela, et altre robbe, che sono fora di casa, quale sono comprese in una stima fatta di detto mobile, et certa colombina di colombe si trova in la colombara di detto palazzo, come apparirà in lo inventario [...]

Il palazzo, alla morte di Marc'Antonio, era dunque stato ereditato da Rinaldo e, nel 1565, dal fratello Cesare. Si noterà che tornano l'orto e il «guasto». Di quest'ultimo termine, lo stesso che definì (e tutt'ora definisce) l'area della demolita *domus magna* di Bologna, Du Cange dà, fra le altre, la seguente definizione: «Vastitas, depopulatio; item Ager incultus». Il *Vocabolario degli accademici della Crusca* (4. edizione, 1729-1738) lo definisce «Devastazione, Danno, Rovina». Il documento aggiunge una specificazione: «che fora

del centro delle morae di dietro il palazzo con tutte le sue resone». «Moraie» potrebbe essere variante di «mora», che la Crusca definisce «Monte di sassi» ed è attestato anche nella *Commedia* di Dante. Sul retro del palazzo c'erano quindi dei detriti o delle rovine, forse connessi, come vedremo, con l'ex palazzo vescovile, che stando al Forni, a fine XV secolo, sarebbe stato in forte degrado, e sulla cui area Giovanni II avrebbe eretto la sua dimora. Fra il «mobile» dell'eredità sono poi annoverati i colombi della colombaia.

E passiamo ora al 5 dicembre 1612. A busta n. 138 *Instrumenti appartenenti a' beni sì esistenti, che alienati nella terra di San Giovanni in Persicetto, e comuni di Tivoli, S. Matteo della Decima, et altre comunità del quartiere della suddetta terra. Palazzo in S. Giovanni, leggiamo la Compra degli uomini della comunità di S. Giovanni in Persiceto, dal Signor Marc'Antonio Marsigli, d'un palazzo posto nella piazza della medesima terra di S. Giovanni per L. 10100.*

Rogito di Giovanni Battista Carpi e Scipione Casari notai:

[...] unum pallatium muratum, cuppatum, tassellatum, et voltatum, et cum portico voltato cum duabus apothecis subtus porticum, horto, putheo, curia, cisterna, stabulo, tejete [...] positum in dicta terra Sancti Ioannis in platea dictae terrae ex opposito ecclesiae S. Ioannis, confinatum iuxta viam publicam Burghi rotundi à parte posteriori, iuxta viam tendentem ad ecclesiam Sancti Francisci de Subtus, et seu alios plures, aut veriores confines, et eius pallatii quaedam particula, et scilicet decem pedes teggetis, et putheus, ac hortus ubi erat domus dirupta, seu alia verior quantitas [...]

[...] accettano un palazzo murato, cuppato, tasellato et voltato, et con il portico in volta, con corte, horto, pozzo, stalla, teggia [...] posto nella terra di S. Giovanni in Persicetto costà di Bologna nella piazza di detta terra rimpetto la chiesa di S. Giovanni. Confinato appresso la detta piazza dalla parte dinanzi, appresso li beni della comunità di sopra appresso la via del Borgo rotondo di dietro appresso la via che v' à San Francesco di Sotto, ò altro più vero confine, del qual palazzo una particella, et cioè dieci piedi della teggia, e un pozzo, et horto dove era una casa ruinata si conduce in enfiteusi perpetua di 29 in 29 anni per il detto signor Marco Antonio dall'Arcivescovato di Bologna, come nell'instrumento dell'ultima rinovatione si dice constare [...]

L'atto è in doppia redazione, latina e volgare, con leggere differenze fra l'una e l'altra. Esso registra il passaggio cruciale dalla proprietà dei Marsili a quella della comunità di San Giovanni, che diede inizio alla storia dell'attuale sede comunale. Vi fa la sua apparizione il portico sul fronte, «cum duabus apothecis», cioè con due botteghe, identificabili con quasi totale sicurezza nei locali oggi occupati dai servizi anagrafe e URP del Comune e dalla tabaccheria all'angolo con Via Roma. Si tratta di vani nei quali ancora oggi sono visibili le strutture originali delle volte e dei muri por-

tanti. Seguono nell'elenco la corte interna con l'orto, il pozzo e la cisterna, la stalla e la «teggia», cioè il capanno già incontrato. Molto interessante la specificazione dei confini. Innanzitutto il palazzo, a differenza del 1549 in cui risulta circondato dalla pubblica via, viene collocato «in platea [...] ex opposito ecclesiae S. Ioannis» («nella piazza [...] rimpetto la chiesa di S. Giovanni»). Potrebbe significare che nel 1612 era già stata creata la piazza, arretrando la chiesa collegiata; ben prima dunque del 1671, anno di inizio della ricostruzione della chiesa. La versione in volgare non pare lasciare adito a dubbi: «Confinato appresso la detta piazza dalla parte dinanzi». «Appresso li beni della comunità di sopra» indica, come già nel 1549, il confine con il palazzo del podestà (attuale Teatro Comunale). «Di sopra» indica il sud, cioè il lato orientato verso i monti. È la stessa modalità di indicazione topografica che caratterizza ancora oggi Porta Vittoria, popolarmente Porta di Sopra. «Appresso la via del Borgo rotondo di dietro, appresso la via che v' à San Francesco di Sotto» segnala gli ultimi due confini. «Via del Borgo rotondo» è Via Rambelli/Piazza Cavour, mentre «la via che v' à San Francesco» è Via Roma. Ovviamente «di sotto» indica il nord, cioè il lato verso la pianura, come nel caso di Porta Garibaldi, detta Porta di Sotto. In chiusura giungono poi il chiarimento del «guasto» e della posizione dell'orto. Una parte dell'area del palazzo era concessa in enfiteusi dall'arcivescovato: incrociando i documenti si deduce che fosse quella retrostante, comprendente la «teggia» (o una parte di essa?), il pozzo e l'orto, quest'ultimo (o più probabilmente tutte e tre le dipendenze) collocato sul terreno «dove era una casa ruinata». Tenuto conto della proprietà vescovile del terreno, è probabile, come già anticipato, che questi fossero i resti del palazzo del vescovo citati già dal Forni.

Riferimenti archivistici:

Archivio di Stato di Bologna, *Fondo Marsili*, buste 71, 138, 152.

Riferimenti bibliografici:

Per riferimenti essenziali rimando al mio *Il «muradore» Gaspare Nadi e il Palazzo Bentivoglio di San Giovanni in Persicetto*, in «Il BorgoRotondo. Bimestrale di cultura, ambiente, sport e attualità», aprile-maggio (2020) e giugno-luglio (2020).

Per la cronaca di Girolamo Albertucci de' Borselli:

- *Cronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononiae*, a cura di Albano Sorbelli, Città di Castello, S. Lapi; [poi] Bologna, N. Zanichelli, 1912-1929

- *Bologna anno per anno. Cronaca medievale di fra' Gerolamo Borselli*, tradotta dal latino da Tiziano Costa, Bologna, Studio Costa, 1988.

GLI EMIGRANTI

Franco Bellandi (Bologna)

Per molti italiani c'è stato un tempo che per poter sopravvivere bisognava emigrare, sconfinare, abbandonare la Patria alla ricerca di una vita migliore. Sconfinare dalle proprie abitudini, tradizioni, a volte sconfinare dai propri affetti. Mi è capitato di essere testimone di queste sofferenze.

Con l'avvento dell'inverno e il normale calo del turismo i passeggeri diminuivano. L'Italian Line compensava il calo di clientela turistica aumentando il numero degli emigranti da trasportare in Nord America: Stati Uniti e Canada. Il Saturnia in quei periodi partiva stracarico d'emigranti, oltre mille persone stivate in classe Turistica, elegantemente non veniva chiamata "Terza Classe". Gli emigranti erano alloggiati in cabine affollatissime, ovviamente situate nelle zone peggiori della nave dove, con il mare mosso, il rollio e il beccheggio si sentivano di più. Cabine interne senza oblò, e quindi senza luce e senza aria. Le cabine poste al centro della nave, la zona migliore, erano riservate ai passeggeri di Prima e Seconda Classe, passeggeri che potevano pagare bene e non poveri emigranti con una quota del viaggio molto spesso pagata dallo Stato italiano. Poco importava che in Prima e Seconda Classe non ci fosse quasi nessuno e che le stesse attrezzature si sarebbero potute utilizzare per far stare un po' meglio quei poveri emigranti.

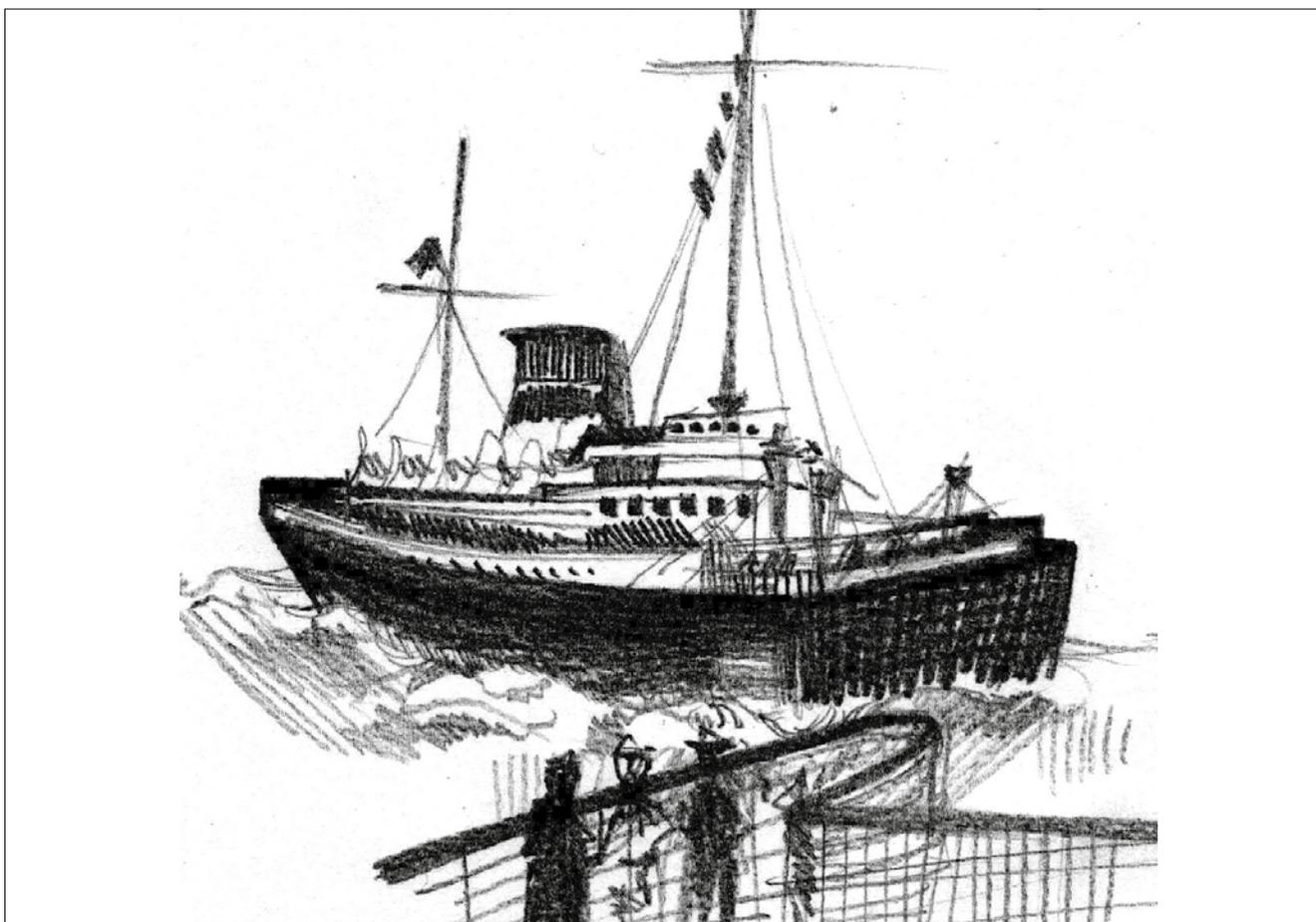
Niente! Erano passeggeri di "Terza Classe", e come tali dovevano essere trattati.

Il salone da pranzo di quella "Classe" funzionava con tre turni, durante ciascuno dei quali veniva servito il pranzo a 350/400 emigranti. Gli orari dei turni erano rigidamente fissati, e se un emigrante sbagliava il turno saltava il pranzo. Primo turno dalle undici alle dodici, secondo dalle dodici e trenta alle tredici e trenta, terzo dalle quattordici alle quindici. Alla sera stessa cadenza con inizio alle diciotto e trenta. Pertanto il personale che serviva a tavola aveva solo mezz'ora per sparecchiare e riapparecchiare i coperti. Ogni "rango" era formato da trenta passeggeri serviti da un unico cameriere che sopportava cinque ore di servizio continuo per ogni pranzo ed ogni cena. In quelle condizioni il trattamento per i poveri emigranti era infame. Il servizio avveniva in pieno caos, e nemmeno le più elementari norme igieniche potevano essere rispettate. La dimostrazione di questo stato di cose, ad esempio, era la preparazione dei tavoli alla fine d'ogni turno: un colpo di spugna bagnata sulle tovaglie di tela cerata dei tavoloni. Piatti appena usciti dalle macchine lavatrici, posate ancora bagnate e, poiché i bicchieri dovevano essere lavati direttamente dai camerieri, il più delle volte, per la cronica mancanza di tempo, quelli non sporchi di vino venivano rovesciati e riutilizzati nel turno successivo senza essere

lavati. Poteva accadere così che lo stesso bicchiere, non lavato per tre turni, fosse utilizzato da tre emigranti diversi.

Era il periodo peggiore per viaggiare per mare, perché nel corso della traversata atlantica il tempo e il mare erano sempre brutti. Così i disagi per gli emigranti aumentavano ulteriormente. Appena il Saturnia incontrava il mare mosso, moltissimi di loro accusavano il mal di mare. Le condizioni di vita nelle cabine di Terza Classe diventavano allora terribili. Un continuo fetore di vomito aleggiava in tutta la Classe Turistica e specialmente i bambini, in preda ad una continua nausea, rimettevano ovunque, poverini.

Fra gli emigranti in viaggio vi erano sempre molte persone anziane, richiamate da figli già emigrati o, purtroppo, costretti malgrado l'età ad emigrare a causa della grande miseria che regnava nei loro paesi d'origine. Ad ogni traversata due o tre di questi emigranti anziani, vuoi per i disagi del viaggio, vuoi per le precarie condizioni di salute con le quali intraprendevano l'impresa verso la speranza, morivano sulla nave. Era una cosa ritenuta normale. Venivano chiusi in bare di zinco, la nave ne aveva sempre una scorta, e conservati al fresco nella ghiaccia della cambusa. Così impacchettati venivano consegnati ai parenti che li attendevano, o se non li attendeva nessuno, riportati in patria.



All'arrivo ad Halifax o a New York, secondo la loro meta (Canada o Stati Uniti), gli emigranti, in paziente attesa nei saloni della nave, venivano passati al vaglio delle Autorità. Prima il Servizio Immigrazione che controllava i loro permessi d'entrata, i visti delle ambasciate e la regolarità dei loro documenti. Poi passavano alle Autorità Sanitarie che, dopo averli visitati, facevano loro punture d'ogni tipo, somministrando vaccini contro tutto. Se qualcuno era affetto da malattie infettive, veniva subito isolato e messo in quarantena. Questo era il modo in cui questi poveri emigranti prendevano

contatto con il paese che generosamente li avrebbe ospitati. Così: spintonati, sforacchiati, storditi, frastornati, questi poveri individui accettavano tutto in silenzio, senza un moto d'impazienza, senza nessuna rabbia. Con la pesante, amara pazienza dell'emigrante. Che contrasto con la partenza da Napoli, Palermo, Genova, dove migliaia di fazzoletti li salutavano sventolando! Nomi gridati, richiami, bambini alzati a braccia per renderli visibili al papà che partiva, urla, lacrime dignitosamente repressi; era comunque qualcosa di vivo, di caldo, d'amorevole. Che differenza ad Halifax o a New York,

dove non c'era una parola amichevole, non un abbraccio, non un benvenuto o un incoraggiamento. Al massimo, il freddo interessamento delle Autorità o di qualche, professionalmente distaccato, assistente sociale. In quel frangente mi sentivo molto fortunato, io potevo ritornare in patria con il mio Saturnia, alla mia città, Genova, alla mia famiglia. La nave si svuotava. Qualche giorno di sosta. Bisognava ripulire tutto, rimettere in ordine per una nuova traversata. Gli oblò venivano aperti, bisognava far sparire l'odore dei nostri emigranti.

IN MEMORIA DI PIO BARBIERI, GIAN CARLO BORGHESANI E FLAVIO FORNI

Pio, per tanti anni direttore della nostra rivista, è stato un uomo d'innata simpatia, colto e attento alle sfumature del reale che ha saputo vivere attivamente anche praticando la politica con passione e onestà. Con le stesse doti è stato il Direttore con la D maiuscola di "Borgo Rotondo", la persona che, fino a quando la malattia glielo ha permesso, ha consentito al mensile (ora bimestrale) di diventare una casa accogliente per tutti i redattori, dando forma a quello spirito giocoso, ironico e pieno di passione, che contraddistingue ancora, dopo 25 anni, la nostra Redazione.

Gian Carlo è stato per tutta la vita un esploratore divertito dei sentieri della parola. Ha saputo tracciare, con eleganza, sobrietà e ironia, ritratti preziosi di Persiceto e dei persicetani. Nella redazione di "Borgo Rotondo" – e prima de "Il Persicetano" – è stato un generoso punto di riferimento, redattore preciso e prodigo di consigli, uomo sempre attento alle esigenze degli altri, in particolare dei più giovani.

Flavio, vero artista dell'illustrazione, ha avuto un ruolo centrale per dare vita all'identità di "Borgo Rotondo". La mancanza delle sue bellissime quanto sagaci vignette, l'acutezza del suo sguardo, è ancora oggi una lacuna incolmabile sulle pagine del nostro bimestrale. Genialità e ironia ne hanno contraddistinto lo stile, non solo sul nostro giornale ma anche in molti lavori che, per fortuna, campeggiano ancora sulle pareti di tante case e di tanti negozi della nostra città.

La Redazione di "Borgo Rotondo"

La Redazione di "Borgo Rotondo" (bimestrale persicetano di cultura, ambiente, sport e attualità), in collaborazione e con il supporto dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", "Maglio Editore/Libreria degli Orsi" – e con il patrocinio del Comune di San Giovanni in Persiceto –, organizza l'**ottava edizione del Premio Svicolando – Concorso Nazionale di Scrittura:**

UNA CURIOSA FINESTRA

Evasioni da casa, riscoperta di luoghi vicini durante le passeggiate circoscritte, storie di incontri da tempi pandemici. Dalla pandemia, e dal conseguente lockdown, scaturisce in noi un nuovo punto di vista per osservare, con occhi nuovi, ciò che ci circonda. Rivalutare la nostra quotidianità e l'ambiente intorno a noi, ma anche rivalutare un po' noi stessi per un deciso cambio di passo delle nostre esistenze e del mondo in cui viviamo.

Il Concorso è rivolto a tutti i maggiori di anni 14 (compiuti entro martedì 1° giugno 2021 compreso) e si compone di un'unica sezione:

- Racconto breve

Ogni concorrente dovrà presentare un unico elaborato inedito, seguendo i seguenti criteri:

- 1) Un racconto breve di lunghezza massima di 3 cartelle (una cartella 30 righe, una riga 60 battute = 3 cartelle 5400 battute);
- 2) Essere scritto in italiano, in dialetto, o in altre lingue, ma corredato dalla traduzione in italiano;
- 3) Essere presentato sia su supporto digitale (CD o chiavetta USB) che su supporto cartaceo (non manoscritto) in 3 copie anonime. In busta chiusa a parte, l'autore provvederà ad inserire i propri dati personali: luogo e data di nascita, indirizzo e recapito telefonico, e-mail e una breve biografia. I dati verranno trattati secondo le vigenti norme sulla privacy.

- **I testi dovranno pervenire entro il 15 Gennaio 2022** (farà fede il timbro postale) in busta chiusa recante all'esterno la dicitura: 8° Premio Svicolando. Concorso Nazionale di Scrittura "Una curiosa finestra" a Libreria degli Orsi, Piazza del Popolo 3, 40017 San Giovanni in Persiceto (Bologna).
- **Non è previsto alcun contributo economico per la partecipazione.**
- La Giuria, composta dalla Redazione di "Borgo Rotondo" e da alcuni soci dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", premierà i primi tre classificati con la pubblicazione sul bimestrale "Borgo Rotondo", con libri offerti dalla "Maglio Editore/Libreria degli Orsi", una pergamena ricordo e con una cena offerta dalla Redazione (salvo disposizioni sanitarie che lo impediscano).
- **I testi vincitori verranno premiati a San Giovanni in Persiceto in data da stabilirsi successivamente (salvo disposizioni sanitarie che lo impediscano).**
- Tra tutti i partecipanti di età compresa tra i 14 e i 18 anni (con riferimento alla data del 1° giugno 2021) sarà prevista, a discrezione della giuria, una "menzione speciale opera prima".
- Gli autori dei racconti premiati verranno avvertiti telefonicamente dalla Redazione di "Borgo Rotondo"; gli stessi verranno invitati ufficialmente a partecipare alla premiazione (l'invito verrà esteso, solo tramite e-mail, anche a tutti gli altri partecipanti).
- I testi inviati non saranno restituiti ma rimarranno a disposizione della Redazione di "Borgo Rotondo". I concorrenti autorizzano sin d'ora gli Enti organizzatori all'eventuale pubblicazione e alla diffusione delle composizioni in edizioni celebrative del Concorso, con la citazione della fonte senza pretesa di compenso alcuno per diritti d'autore.
- Il/la primo/a classificato/a del precedente concorso (2019) potrà partecipare a questa edizione del Premio ricevendo soltanto una eventuale menzione speciale, a discrezione della Giuria.
- La partecipazione al Concorso implica l'accettazione delle norme contenute nel presente bando, pena l'automatica esclusione dallo stesso, nonché del giudizio insindacabile della Giuria.
- Aggiornamenti e informazioni verranno pubblicate sul sito internet della rivista www.borgorotondo.it e sulla pagina Facebook "Borgo Rotondo".



> di Maurizia Cotti

BUONVINO E LOCATIONS ROMANE DEI DELITTI

Molti politici quando terminano la loro carriera, perché hanno raggiunto il massimo delle loro possibilità (per esempio Bill Clinton e Barack Obama), si dedicano spesso ad altre attività, che possono essere la scrittura della loro autobiografia, le conferenze a pagamento, la fondazione o il sostegno di molte istituzioni politiche ed economiche che esplicitano i loro valori, per esempio la lotta per l'ambiente, le battaglie per il clima (come Al Gore), e il sostegno a progetti contro la fame, la siccità...

Altri sostengono campagne di grande rilievo con progetti spesso a prospettiva multigenerazionale (come Romano Prodi, Michail Gorbačëv, o Tony Blair).

Alcuni cambiano decisamente l'asse della loro vita come Bill Clinton che scrive anche gialli insieme a qualche editor di fama.

A questo tipo di evoluzione non sfugge nemmeno Walter Veltroni che si esprime solo come opinionista sul piano politico, ascoltato in quanto estremamente informato sui fatti mentre si allarga ad altri piani: infatti è sempre stato scrittore, documentarista e regista di film di nicchia, ma di un certo pregio e qui sviluppa percorsi estremamente interessanti. Egli conduce la sua vita intellettuale a tempo pieno senza dilemmi di scelta, tra documentari, film di un certo livello e scrittura. Anche di romanzi. Ora vale la pena soffermarsi su questa attitudine alla scrittura di romanzi e in particolare sulla serie di romanzi gialli, tre finora, con il commissario Giovanni Buonvino.

Con buona pace della disputa tra Sciascia e Calvino sulla plausibilità di una letteratura gialla in Italia, questa è una nuova testimonianza della varietà e della ricchezza della nostra letteratura gialla: un giallo per ogni campanile e per ogni ambiente. Nel caso di Roma, diciamo che i luoghi non mancano.

Dopo *Assassinio a villa Borghese*, del 2019 e *Buonvino e il caso del bambino scomparso* del 2020, Veltroni ha scritto ora *C'è un cadavere al Bioparco*, sempre con protagonista Buonvino. Buonvino, nomen omen, è un tipo prestante, che assomiglia a Hugh Grant. In genere è un uomo calmo e molto riflessivo, salvo una fobia per i serpenti. Inoltre è molto



Walter Veltroni,
C'è un cadavere al Bioparco,
Marsilio, 2021

amato e guida con successo la propria squadra.

Purtroppo, Buonvino viene chiamato proprio al Bioparco e proprio nella casa dei serpenti, perché vi è stato appena stato scoperto un cadavere.

Walter Veltroni non ci fa perdere l'occasione per conoscere alcune specie di animali e aumentare in noi il desiderio di conoscere tutto il Bioparco, perché trova il modo di raccontare e valorizzare questo luogo e la sua storia, di ricordare diversi aneddoti successi nel tempo, di parlare degli animali, con dovizia di particolari.

Per esempio cosa sapete voi dell'anaconda? Che cosa sapete della *Heloderma suspectum*, una specie di grossa lucertola velenosa? Lo sapete che il verso della giraffa è il landito? Quanti nomi di canti degli uccelli conoscete?

Gli operatori del Bioparco sono persone che amano il loro lavoro e nel tempo hanno modificato la struttura per implementare il benessere degli animali e per cancellare nel pubblico l'idea che il Bioparco corrisponda ad uno spazio solo contenitivo. Tutti ragionano in funzione del rispetto per gli animali, cui destinano spazi ampi adatti ad ogni creatura. L'obiettivo è la qualità che si misura anche dalle nuove nascite di baby animali.

Il luogo sarebbe piacevole, rettili esclusi.

Buonvino sarebbe anche di buon umore.

Dopo la perdita della prima moglie infatti ha trovato una nuova compagna e sta per sposarla.

Il paradosso è che la terribile anaconda, sospettata dell'uccisione della vittima, dorme per tutto il tempo. La domanda però è come sia arrivata la vittima nella teca dell'anaconda.

Il metodo investigativo di Buonvino è quello di effettuare sopralluoghi ambientali, d'interrogare tutte le persone direttamente o indirettamente coinvolte e poi di tirare le somme in un rendez-vu finale, in cui colloca le diverse persone e individua l'assassino.

In questo senso Walter Veltroni scrive un giallo grazioso, perché articolato con eleganza senza troppi effettacci.

E non mancano le scene d'amore.

> di Gianluca Stanzani (SNCCI)

REGGIO FILM FESTIVAL 2021

Si è svolto anche quest'anno il consueto appuntamento con il "Reggio Film Festival", il festival cinematografico dedicato ai cortometraggi, nato nel 2001 a Reggio Emilia su proposta di Alessandro Scillitani, che ne è il direttore artistico. Ampia e articolata la composizione del programma (dal 26 ottobre al 21 novembre) con la proiezione di cortometraggi da tutto il mondo, ma anche spettacoli, concerti, dialoghi e workshop. «Il titolo-tema scelto è Cambiamenti/Changes. Ci interrogheremo su cosa sia mutato, in vent'anni, nel mondo del cinema. E poi, certo, sui cambiamenti del nostro mondo: quelli dettati dagli eventi di cui siamo protagonisti e quelli a cui non prestiamo attenzione, sociopolitici, climatici o linguistici che siano» così Alessandro anticipava il programma presentando la manifestazione. Dopo le esperienze del 2014, 2016, 2017 e 2018 anche quest'anno sono stato invitato, come membro del SNCCI Gruppo Emilia-Romagna e Marche, a far parte di una delle giurie del festival, nello specifico quella del Sindacato Critici Cinematografici. Da diversi anni collaboriamo con Alessandro Scillitani nella composizione di una giuria di qualità e ad ogni edizione valutiamo una selezione di corti tra cui premiare, a nostro giudizio, il più meritevole.



Scena tratta da "Camille et moi"

Diciotto i cortometraggi che ci sono stati sottoposti: "BoxBallet" di Anton Dyakov (Russia 2020 – 15), "I will wait" di Mohammed Sherwani (Kurdistan/Iraq 2020 – 11), "Swimmer" di Jonatan Etzler (Svezia 2020 – 13), "The look" di Mehran Ghorbani (Iraq 2021 – 9), "Bataclan" di Emanuele Aldrovandi (Italia 2020 – 15), "Camille and I" di Marie Cogné (Francia 2020 – 18), "Carried away" di Etienne Fagnere, Manon Carrier, Johan Cayrol, Alo Trusz, Jean-Baptiste Escary (Francia 2020 – 5), "May i have this seat?" di Tabish Habib (Pakistan 2020 – 10), "Mi piace Spiderman... e allora?" di Federico Micali (Italia 2021 – 9), "Mine" di Diogo Heber (Messico 2021 – 19), "Mostafa" di Alireza Teimori (Iran/Svezia 2018 – 19), "Story" di Jola Bankowska (Polonia 2019 – 5), "Uncle Tomas" di Regina Pessoa (Portogallo/Canada/Francia 2019 – 13), "Citizen patrol" di Xavier Beauchesne-Rondeau (Canada 2020 – 9), "Higher levels" di Aleksey Saprykin e Ekaterina Germ-Uvarova (Russia 2021 – 15), "White eye" di Tomer Shushan (Israele 2020 – 21), "Witness" di Ali Asgari (Francia/Iran 2020 – 14), "Zoo" di Will Niava (Spagna 2020 – 11).

Dopo il confronto con gli altri membri della giuria, Paola Olivieri e Gabriele Veggetti, abbiamo deciso di assegnare il premio per il miglior cortometraggio a "Camille et moi", della regista francese Marie Cogné, per la stretta attualità del tema trattato, ma soprattutto per l'idea di raccontare, attraverso la soggettiva di una delle due donne, la quotidianità della vita di coppia. Vita scandita dallo sguardo dell'altro, dal giudizio altrui, dal consiglio imposto e mai richiesto, dal dilleggio e dal commento spinto. Sulla loro storia tutti si sentono in diritto di avere voce in capitolo, ma i loro diritti a quale capitolo della storia appartengono? Nonostante ciò permane la freschezza e la delicatezza di un amore in grado di portare frutto, di andare avanti e trionfare sul pregiudizio, passo dopo passo, giorno dopo giorno.

Premio speciale per il miglior contributo artistico al film d'animazione "Tio Tomas" di Regina Pessoa. Con un afflato intimo e poetico la regista portoghese ci fa entrare nei suoi ricordi d'infanzia frammentari e struggenti. In un mondo cinematografico spesso dominato dalle comodità del digitale, Regina Pessoa fa nascere il suo racconto dal nero dell'inchiostro di china. Le sue immagini sembrano quasi scalpellate, lavorate di bulino come se fossero antiche incisioni sul legno. Il risultato è un'opera di rara bellezza e di straordinaria modernità, dove il nero della china si fa luce graffiante, mutevole e cangiante, come il ricordo e il sogno.

Altre opere che hanno destato la mia attenzione sono state: "Bataclan", vincitore del Nastro d'Argento lo scorso giugno, in cui una giovane si reca in un commissariato per denunciare gli imminenti attentati allo Stade de France e al Bataclan, ma non verrà creduta dai gendarmi, anzi, le viene detto che in fondo i terroristi avranno le loro buone ragioni per fare ciò; ma anche "Mine", la straziante storia di un utero in affitto ad uso e consumo di una coppia gay; "May i have this seat?" quando un viaggio in autobus di una donna incinta diverrà fonte di conflitto e di spettacolo da immortalare sui social, ma anche improvviso ribaltamento del soggetto/oggetto; "Mostafa" con la difficile esistenza di un uomo afgano sposato ad una donna iraniana che improvvisamente si vede privato della carta d'identità e della propria identità sociale e civile.

Insomma, un festival di altissima qualità caratterizzato dallo sguardo internazionale e da registi pronti per spiccare il volo come l'iraniano Ali Asgari.

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film del nostro territorio.



foto © Denis Zeppieri

OMAGGIO AL "MAESTRO"

> di Denis Zeppieri



Denis Zeppieri

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.deniszeppieri.it

info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.piergiorgioserra.it

info@piergiorgioserra.it

Seguili anche su



IL CANALE TRA SAN GIOVANNI IN PERSICETO E CENTO

Genziana Ricci

I territori tra San Giovanni in Persiceto e Cento sono attraversati ancora oggi da un canale che ha avuto un ruolo storico importante per la prosperità delle due comunità.

Tra San Giovanni in Persiceto e Cento scorre un canale al centro di numerose vicende storico-territoriali tra le due comunità: i persicetani lo chiamano "Canale di San Giovanni", i centesi invece "Canale di Cento" o "Canalino".

Il Canale di San Giovanni in Persiceto attraversa da secoli il territorio persicetano. Esso trae origine inizialmente dalle risorgive sgorganti nel territorio di Castelfranco Emilia e la concessione del suo utilizzo da parte dei persicetani pare risalire ad un diploma del 1133 dell'Imperatore romanico-germanico Lotario III.

Il tracciato antico di questo canale, fino al XVI secolo, era molto diverso: giunto nei pressi di via Castelvecchio, ben prima che sorgesse l'abitato di San Matteo della Decima, si divideva in due rami: il primo si inoltrava verso il crevalcorese; il secondo, seguendo il percorso dell'attuale via San Cristoforo, andava a perdersi negli acquitrini e paludi che allora occupavano gran parte della bassa pianura.

Nel 1509, grazie agli accordi tra la Comunità persicetana ed il Duca Estense Alfonso II, venne operata una diversione del canale verso Cento e Ferrara. I vantaggi furono innumerevoli per entrambe le parti: il Duca D'Este avrebbe avuto acqua con la quale alimentare i suoi mulini centesi ed i maceri per la nuova coltura canapina in rapido sviluppo, i persicetani videro crescere i loro traffici commerciali potendo trasportare le loro merci fino a Ferrara attraverso la nuova via d'acqua navigabile. L'accordo gli consentiva inoltre di non pagare

dazi per il passaggio attraverso Cento e permetteva alle merci provenienti dal mare di raggiungere, attraverso il Po di Volano, l'approdo del Molino dell'Accatà, lungo la strada per Decima. Qui sorgeva il porto fluviale della comunità persicetana, rimasto attivo fino agli inizi del XIX secolo.

Sul tratto persicetano erano attive dieci barche ed una quarantina sul tratto Cento-Ferrara.

La funzione di alimentazione della macerazione era certamente la principale e rimase tale fino al 1950 facendo ricche le campagne centesi ed i commercianti della città.

Una funzione rimasta ancora in parte attiva (stando a notizie del 2017) è quella di fornire di ottima acqua potabile gli acquedotti di Ferrara e Cento.

Non si pensi, comunque, che fra persicetani e centesi fosse tutto "rose e fiori": molte furono le diatribe sorte fra le due parti a proposito del Canale che aveva poca acqua o allagava terreni ed abitati, oppure per la divisione delle spese in comune.

I centesi, all'inizio del Seicento, costruirono un argine detto Traversante per bloccare le alluvioni provenienti dal Bagnetto che alzavano troppo il livello del Canale. Questo argine esiste ancora e va dalla strada di Santa Liberata all'Ariosto (Ponte del Prete). In questa zona si trovava un tempo un vecchia osteria, probabilmente un ristoro per viandanti, ed è ancora visibile una chiusa.

La disciplina del Canale venne definitivamente regolata da un'ispezione di due valenti periti incaricati dalle autorità bolognesi (Guizzetti) e ferraresi (Laghi).

Tra l'inizio dell'800 e la seconda metà del '900, nacquero, si svilupparono e si organizzarono i Consorzi di bonifica.

Il Canale ha origine nei pressi di San Giovanni in Persiceto, attraversa San Matteo Della Decima fiancheggiando



San Giovanni in Persiceto
 Canale sull'attuale Circonvallazione Italia
 Fonte: "Album Persicetano" (1971)

Canale su Circonvallazione Italia

do la via Cento e raggiunge via Santa Liberata di Cento passando vicino al punto in cui si trovava il Mulino degli Ariosti. Per molto tempo la fossa circondaria fra la Rocca e Porta Pieve finì per essere chiamata Canale (cosa che risulta anche dalle cartografie odierne), mentre invece il Canale di Cento scorreva lungo l'attuale Corso Guercino (già Strada Borgo di Mezzo) attraversando il centro del paese. L'approdo, in entrambi i casi, era un piccolo porto che si trovava nell'attuale Piazzale Bonzagni, dove un tempo si trovavano anche l'Arco Clementino e la Porta Molina a rappresentare l'ingresso nord di Cento.

Da lì, il corso d'acqua prosegue la sua strada nei territori di Corporeno, Buonacompra proseguendo fino alla Botte del Cavo Napoleonico e poi a Vigarano Pieve e Porotto-Cassana fino ad immettersi nel Canale di Burana ad Arginone e da qui nel Po di Volano, che scorta le acque fino al Lido di Volano.

Lungo il suo tragitto, il Canale raccoglie le acque di scolo di circa 15000 ettari di terreni posti nei comuni attraversati.

Il Canale cominciò a perdere d'importanza già all'inizio del XIX secolo, con l'arrivo di Napoleone, che desiderava strade più transitabili ad uso dei suoi eserciti. Nel corso del secolo successivo, con l'avvento della ferrovia, l'incremento del trasporto su gomma, la costruzione di nuovi assi stradali e la crescente cementificazione, il Canale venne abbandonato, parzialmente tombato e lasciato nell'incuria. Negli ultimi sessant'anni le lamentele da parte dei cittadini sono state numerosissime perché nel Canale si sono fatte confluire tutti i tipi di acque reflue e nere, scarichi industriali ed agricoli, tanto da renderlo putrido e disprezzato dai rivieraschi.

Come scrivevo poco sopra, oggi il Canale riveste ancora una funzione importante per le campagne del bolognese e del ferrarese che ne sono attraversate. Tuttavia, il suo glorioso passato è sconosciuto a buona parte degli abitanti di questi territori, più che per disinteresse, per mancata sensibilizzazione.

Gli interventi di bonifica e riqualificazione effettuati di recente in alcuni tratti sono stati un primo passo per restituire a questo corso d'acqua un'immagine più dignitosa e ...salubre, per quanto possibile.

Tuttavia, parlando da "forestiera", ritengo che oltre alla manutenzione, vi sia un altro compito che immancabilmente ricade sulle diverse amministrazioni locali: quello di ricordare tanto alle comunità interessate dal passaggio del Canale, quanto a quelle che non lo sono, che un tempo, su una barca, si poteva arrivare da San Giovanni in Persiceto, passando per Cento, dritto dritto fino al mare, trasportando merci, persone, culture e storie.

Quello di apprendere e comprendere il patrimonio di storia e cultura che ha viaggiato su questo Canale è il dono più grande che un cittadino possa ricevere, la prova che l'acqua è in grado di annullare qualsiasi confine amministrativo che sia mai stato segnato tra un territorio e l'altro, tra una comunità e l'altra.

Fermare l'acqua è un compito impossibile, ma fissare nella memoria delle persone ciò che il suo corso ha rappresentato

nei secoli e le vicende che, grazie ad esso, le hanno accomunate, è un impegno al quale non ci si può sottrarre. Un dovere per chi amministra, un diritto per chi ascolta.

Bibliografia, links ed altri documenti utili alla scrittura dell'articolo:
 "Rocche, Borghi e Castelli di Terre D'Acqua" di Pancaldi e Tampellini – Ed. Marefosca, 2006 (San Matteo della Decima, pagg.186/187);

"Un canale per due comunità" di Alberto Tampellini – articolo pubblicato sulla rivista Marefosca n. 100, dicembre 2015 (pagg. 15/21);

"Una risorsa immensa per il Centese: il Canale di Cento" di Galeazzo Gamberini – articolo pubblicato su Famiglia Centese n. 102, settembre 2017 (pagg. 14/15);

"Il canalino" – pagina informativa con immagini d'epoca e fotoconfronti pubblicata sul sito 100nel900.it.

Le immagini pubblicate con questo articolo sono state prelevate dal libro "Album Persicetano" di Massimo Zambonelli (1971).

Articoli correlati sul sito "Storie di Pianura":

- L'Oratorio di Santa Liberata di Cento: sul cammino della fede;
- Gli oratori di Cento: sulla strada dei pellegrini;
- Passeggiata sulla via Franchigena di Cento: 13 chilometri di storia (con mappa del percorso).

L'articolo, con tutti i links ai documenti utilizzati, è pubblicato anche sul sito www.storiedipianura.it



Canale su Circonvallazione Dante (1866)

QUANDO IL VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE FA LA DIFFERENZA

A San Giovanni in Persiceto, nel bolognese, conoscono come le proprie tasche il rischio idraulico, in quanto il proprio territorio si trova fra il Torrente Samoggia, il maggiore affluente di sinistra del fiume Reno, e il fiume Panaro. E sarà anche perché i persicetani hanno nel loro DNA il senso di partecipazione.

Radici fondate nel XII secolo con l'antichissima forma di partecipazione terriera. Infatti, è nota ai più come il territorio persicetano sia ancora oggi fondato sulla peculiarità dell'istituto della Partecipanza e quindi sui consorzi nati proprio per gestire, in comune, i terreni nelle zone cosiddette "basse" soggette ad inondazione. In altre parole "si affermò il concetto che solo con lo sforzo collettivo si potevano raggiungere dei risultati".

Venendo ai giorni nostri, San Giovanni in Persiceto si avvale di un sistema di Protezione Civile efficiente e all'avanguardia nato nel 1989 grazie alla volontà di un gruppo di Radioamatori dedito a sperimentare le trasmissioni a



carattere nazionale. Sono dieci i pionieri del volontariato persicetano desiderosi di dare il proprio contributo per la collettività, mettendosi a disposizione delle Istituzioni locali per prevenire e salvaguardare il territorio. Un sistema ampiamente collaudato nell'ottobre del 1996 a seguito della rottura di alcuni fontanazzi sulla sponda sinistra a valle del ponte della strada provinciale 3. In quell'occasione si allagarono circa 600 ettari nelle frazioni Zenerigolo e Lorenzatico.

L'Associazione V.P.C.P. (Volontari Protezione Civile Persiceto ODV) è un'organizzazione di volontariato che attinge principalmente le proprie risorse grazie a libere donazioni di cittadini e di aziende private e alle convenzioni stipulate con l'amministrazione comunale locale, ma non solo, visto che è servile anche al territorio crevalcorese. Per operare al fianco delle istituzioni, in varie forme di assistenzialismo, l'associazione presieduta da Andrea Trevisani (i vice sono Cesarino Buriani e Fabrizio Grazia), è iscritta al Registro regionale di Protezione Civile della Regione Emilia-





Romagna, alla Consulta del volontariato di Protezione Civile Bologna e inserita nella Colonna mobile regionale del volontariato dell'Emilia-Romagna. Recente la partecipazione di un gruppo di volontari persicetani ai soccorsi inviati a sostegno dei terremotati nelle Marche, e precisamente a Montegallo, colpita dal sisma nel 2016. Con il passare degli anni i volontari persicetani si sono consolidati ed hanno raggiunto ai nostri giorni l'importante traguardo di 150 volontari iscritti, compresi i 19 nuovi arruolati che hanno frequentato il corso base nei giorni 8, 10, 12 e 13 novembre, anche alla presenza dei tecnici dell'Agenzia Regionale per la Sicurezza Territoriale e la Protezione Civile, sede territoriale di Bologna.

Al suo interno l'associazione V.P.C.P. ospita anche due realtà consolidate, i gruppi Telecomunicazioni e Sommozzatori: quest'ultimo è un vero fiore all'occhiello e conta 14 iscritti, di cui 12 in possesso di brevetto subacqueo per immersione in Ara, 10 con brevetto di soccorso fluviale e 8 subacquei sono addestrati all'uso di miscele iperossiche.

La scorsa domenica, 14 novembre, il Gruppo Sommozzatori del V.P.C.P., alla presenza del nuovo presidente della Consulta del Volontariato di Protezione Civile Bologna, Sergio Zaniboni, del presidente dei Volontari Protezione Civile di Calderara di Reno, Andrea Manzo, del presidente dell'associazione Volontariato Protezione Civile di Sala Bolognese, Mirco Riguzzi, del Presidente dell'associazione Protezione Civile di Anzola Emilia, Roberta Gheduzzi, ha dedicato una mattinata alle esercitazioni, presso la Piscina scoperta Consortile di San Giovanni in Persiceto. Nello specifico i sommozzatori hanno affinato alcune tecni-

che di soccorso e salvataggio in acqua, come di seguito descritte: trasferimento con gommone da rafting svincolato; trasferimento con gommone da rafting vincolato con sistema "tiroliano"; trasferimento con gommone con sistema vincolato su due assi comandato da terra e soccorritore in acqua; recupero asfittico con uomo "al guinzaglio"; recupero asfittico con uomo libero e sicurezza da terra; simulazione ribaltamento gommone e riposizionamento e in ultimo il trasferimento con gommone di oggetti o persone con soccorritori in acqua.

Infine, per rimarcare l'ampia collaborazione con l'amministrazione locale, la

nuova sede dei volontari di Protezione Civile, inaugurata appena un anno fa e dedicata al compianto presidente Fabio Masini, ha ospitato per ben sei mesi l'hub vaccinale Covid-19, aperto il 2 aprile e chiuso il 30 settembre scorso. All'hub di via Newton sono stati impegnati oltre 100 volontari, alternati in quattro turni giornalieri, domeniche e festività comprese, superando complessivamente la soglia di 6.000 ore di forza lavoro.



L'articolo qui pubblicato è apparso lo scorso 19 novembre 2021 sul sito della Regione Emilia-Romagna all'interno della sezione dedicata all'Agenzia per la Sicurezza Territoriale e la Protezione Civile.

Link all'articolo: <https://protezionecivile.regione.emilia-romagna.it/notizie/attualita/san-giovanni-in-persiceto-bo-quando-il-volontariato-di-protezione-civile-fa-la-differenza>

L'articolo risulta privo di firma.

CONTINUO DI PAGINA 12 >

di massa e carica nell'elettrone e protone (per gli atomi), alla costante di Boltzmann, alla costante di Planck, ecc.; alla stessa velocità della luce: 300 mila chilometri al secondo. Questo numero è curioso perché si ricava anche dalla radice quadrata dell'inverso del prodotto tra costante dielettrica e permeabilità magnetica del vuoto. Anche da ciò si può affermare che la luce ha una origine elettromagnetica. Per me è sorprendente pensare che questa possa interagire con la nostra retina, innescando i meccanismi biofisici che ci fanno vedere.

Queste costanti sono numeri, sono i moltiplicativi che partendo da uno (cioè se nelle formule tutti i valori valgono uno), danno come risultato la costante stessa. Queste costanti della natura sono fisse, eterne, non hanno tempo! Se fossero diverse, noi non esisteremmo: sono numeri "divini"!

Ciò significa che comunque queste costanti sono proprio una caratteristica dello spazio e del tempo, e quindi anche del vuoto, inteso come un particolare stato dello spazio-tempo stesso del "nostro" Universo.

Quando iniziò il "tutto", chissà perché si generarono anche le caratteristiche dello spazio-tempo con questi numeri "divini". È un discorso complesso che implica la meccanica quantistica, cioè fenomeni che la fisica classica non può prevedere e descrivere, ma si tratta di una delle nuove frontiere della conoscenza per esplorare e comprendere sempre meglio il nostro mondo, ed il suo divenire.

IL PESSIMISTA

Giorgina Neri

Può essere ciascuno di noi, una persona che racchiude in sé comportamenti, pensieri e tic che non emergono d'acchito agli altri, ma da una frequentazione costante. Premesso che non si è pessimista dalla nascita, ma lo si diventa nel lungo corso di un vissuto durante il quale il carattere è stato inciso da cocenti delusioni, avvenimenti dolorosi, da stati precari di salute e da qualsivoglia fatti che non lo riguardano personalmente ma che si abbattano sul suo carattere vuoi per empatia o per altre ragioni che la sua mente non è capace di dirimere.

Il pessimista però non ha bisogno di andare in analisi perché sa guardare dentro di sé con un'onestà, un'autocritica che non ha necessità di essere spiegata da estranei. Parimenti non ha un'opinione e un'autostima solida, ha un castello di ragionamenti che a volte si sgretola e dà origine a stati d'animo angosciosi fino a diventare stato depressivo.

Prendendo in oggetto l'arco temporale di quest'anno e mezzo di pandemia da Covid in cui anche l'individuo normale sarebbe entrato in crisi, il pessimista ha trovato nel lockdown il bozzolo in cui rinchiudersi ermeticamente, il mezzo per scongiurare la paura che lo attanaglia: cioè vedersi e immedesimarsi a tal punto nel contagiato intubato fino a farsi venire attacchi di panico, tachicardia, gastrite, emicrania e tante altre manifestazioni morbose, tanto è alto il suo grado di somatizzare.

Il pessimista ha tempi molto lunghi per consolidare il suo cronico stato, il senso di insicurezza, un malessere generalizzato, l'angoscia di non sapere risolvere situazioni anche le più semplici e banali, cosucce che l'ottimista, in pochi ragionamenti mirati, appianerebbe in un amen.

Il pessimista tiene in se stesso tutto ciò che accade vicino o lontano, cose gravi irrisolvibili per ciascuno di noi, e se ne fa un carico tale che con il tempo diventa irreversibile.

Dai programmi TV ha tratto tutto ciò che gli scienziati studiosi del clima e dell'ambiente hanno rilevato: i cambiamenti delle stagioni, l'inquinamento, il disciogliersi della calotta polare, gli iceberg che vagano, le banchise spezzate con gli orsi bianchi alla deriva nel nulla, l'ispessimento sempre crescente nell'atmosfera dell'anidride carbonica, l'innalzamento del livello dei mari. Segnali pericolosi, come la pioggia in

Groenlandia, che qualche cosa di irreparabile può accadere, non proprio nell'immediato ma in lenta progressione, uno stillicidio di eventi clamorosi, come terremoti, tsunami, alluvioni devastanti, con l'aggiunta in tante parti del mondo di eruzioni, di incendi indomabili provocati in gran parte dalle mani infami dell'uomo. Senza contare la globalizzazione, la tecnologia avanzata ha ridotto le distanze per cui la terra è diventata più piccola e tutto ciò che accade nel mondo ci riguarda molto più da vicino.



C'è poi l'esodo forzato dalla miseria, dalle guerre e dalla desertificazione di intere popolazioni dell'Africa subsahariana, gente che fugge: uomini, donne, bambini in cerca di un pezzo di mondo diverso e accogliente in cui vivere.

Questo dramma che si consuma quotidianamente colpisce il pessimista che ha sviluppato grande sensibilità e compassione specialmente verso quei bambini malnutriti, ammalati di polmonite che non morirebbero se fossero curati con gli antibiotici che non hanno modo di

possedere – ci sono poi anche altri piccoli infettati dalle mosche, con il tracoma, una malattia crudele che conduce alla cecità – sono immagini terribili che restano incancellabili nella mente.

Tutto questo è documentato ogni giorno e, senza andare lontano, il pessimista che non è miope coglie realtà quotidiane che accadono da noi in Italia: fatti di sangue nelle famiglie, giovani senza freni incuranti del contagio e del vivere altrui scorrazzano, nelle notti estive, in bande pericolose per le strade, pieni di alcool e droga, – non c'è un futuro per questi ragazzi – senza parlare poi dei rave party consumati in tempi recenti intorno a noi.

C'è chi redarguisce il pessimista perché non sa guardare oltre e non si sofferma sulle cose belle della vita, perché non cambia il canale del suo modo di guardarsi attorno, di passare oltre, ma ormai il suo io è tanto fragile che non riesce a cambiare rotta.

Il suo futuro è un tunnel nero e incerto, ma se il pessimista è anziano non farà in tempo, per fortuna, a vedere questo nostro mondo trasformato in una Gomorra globale, so-praffatto forse da una nuova apocalisse.

La Redazione di Borgo Rotondo
esprime il proprio cordoglio
per la recente scomparsa di Dino Forni
e si unisce al lutto della famiglia.

Un ricordo particolare va
ai familiari di Simona Luppi,
prematuramente scomparsa.

Da tutti noi
un forte abbraccio
ad Agostino e Giorgina.

UN MEDICO ANTICO DI GRANDE CUORE: ANTONIO VILLARI

Renato Rondinella

Benedetto Croce nel suo mirabile studio sulla “Rivoluzione napoletana del 1799” ci trasmette un episodio che mi pare essere assai indicativo di una mentalità di grande autonomia ed etica professionale, tipica dei medici del passato e che pare essere “impallidita” nel bagaglio comportamentale non solo dei giovani medici contemporanei ma, purtroppo, anche nella maggioranza degli intellettuali nostrani di qualunque altra estrazione. Troppo spesso “organici” alle lusinghe o addirittura alle malversazioni di chi, si pensa, detenga potere nella società.

Ci spiega Croce che “Nel Regno di Napoli per una costituzione di Federico II, derivante in parte dal Diritto Romano, veniva differita di almeno quaranta giorni dopo il parto l'esecuzione delle gravide condannate alla pena capitale per delitti politici o comuni” ... “humanitate suadente”. Cioè per motivi umanitari, non solo nei confronti del nascituro.

Fu questo lo “stratagemma o infingimento di sua pura invenzione” cui dovette ricorrere la bellissima Donna Luisa Sanfelice, martire suo malgrado, della gloriosa Repubblica Partenopea per mano del tiranno Ferdinando di Borbone, della sua consorte Carolina d’Austria e dell’ammiraglio Nelson, plenipotenziario delle politiche inglesi, da sempre ostili ad uno sviluppo politico e soprattutto economico del nostro Paese.

Nel vano tentativo di sfuggire o ritardare la morte Luisa Sanfelice pretestò dunque una gravidanza.

Croce ben ci spiega poi nel suo libro, ricco di documenti e prove storiografiche, il ruolo quasi “casuale” con il quale la giovane nobildonna incorse nelle ire feroci e nella spietata vendetta che i tre personaggi di cui sopra esercitarono con la repressione di tutti i Patrioti Napoletani, una volta ripreso il potere nel regno ad opera delle bande Sanfediste del Cardinale Ruffo.

A differenza di Eleonora Pimentel, nobilissima figura femminile di letterata, giacobina militante, proto giornalista e anch’essa Martire della rivoluzione napoletana nella piazza del Mercato, il ruolo della Sanfelice fu, come pare chiaro dallo studio del Croce, fattivamente marginale nella storia



politica della rivoluzione e più legata ad eventi di tipo “sentimentali ed affettivi” che di partecipazione attiva alla rivoluzione. Il che rende ancora più odioso il crimine della sua condanna a morte.

Qui veniamo infine al ruolo del Dottor Antonio Villari, “Uno dei più autorevoli Medici napoletani di allora, noto non meno per la sua arguzia che per la sua dottrina e valentia e di altri suoi Colleghi”. Interpellato dal plenipotenziario di Polizia del re, “il famigerato giudice Speciale” di cui, peraltro era anche medico curante, egli attestò la gravidanza in atto della Sanfelice.

L’opinione pubblica e gli inquisitori subodorarono subito che si trattasse di un infingimento dei medici che “per compassione per ribrezzo di collaborare col boia avevano attestato tutto ciò”.

Speciale tutte le volte che si rincontrò successivamente con il Dottor Villari “non lasciò di motteggiarlo per le dichiarazioni fatte sulla pretesa gravidanza”.

Il Villari sempre ribadì che “Egli e i Suoi Colleghi non altro avevano detto se non quello che ad essi era parso vero”.

Ma quando, anche per ampio superamento dei termini di gravidanza, mai conclusasi, fu palese la verità, allo Speciale che ne chiedeva spiegazione, di rimando, con aria di confidenza Villari rispose: “Sentite Consigliere, se c’è persona che meriti la forca siete voi. Pure, se voi foste condannato a morte e diceste di essere gravido, io l’attesterei”.

Siamo a questo punto sicuri che nella lettura di questo fatto remoto e del nostro giudizio, anche oggi molte “anime belle del politicamente corretto” pronte a condannare tutto ciò che sia, anche lontanamente, in difformità dai desiderata del potere per quanto ingiusto o anche solamente assurdo o acefalo, leveranno scudi e lanceranno anatemi.

Noi pensiamo invece che questo nostro amato Paese mai come oggi necessiti di intellettuali “non organici”. E di medici che regolino i loro comportamenti solo su “Scienza e Coscienza” a prescindere dai desiderata del potere spesso inconsulto, come molti episodi della recente pandemia e i precedenti decenni di distruzione di un sistema sanitario pubblico efficiente hanno mostrato.

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

› Sara Accorsi

Divieta di uso di tablet e pc portatili, oltre che di telefoni cellulari mentre si è alla guida di un veicolo. È questa la prima riga del comunicato che il Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili ha pubblicato il 10 novembre 2021 sul proprio sito a riguardo del nuovo codice della strada. Ah beh ovvio! Che sforzo, ti viene da pensare, giusto? Diciamo che potrebbe trattarsi di un mero aggiornamento al 2021. Leggendo in Gazzetta ufficiale infatti l'articolo esatto, dopo le parole "apparecchi radiotelefonici" sono inserite le seguenti: "smartphone, computer portatili, notebook, tablet e dispositivi analoghi che comportino anche solo temporaneamente l'allontanamento delle mani dal volante". D'altronde c'è anche l'aggiornamento per le comunicazioni con il prefetto, a cui potranno – si legifera, senza più se e ma –, essere inviati i ricorsi in via telematica e non solo tramite posta raccomandata, potrebbe anche

SEGUE A PAGINA 32 >

> di Alberto Tampellini

PORCI E ALTRI ANIMALI A PIEDE LIBERO A SAN GIOVANNI IN PERSICETO

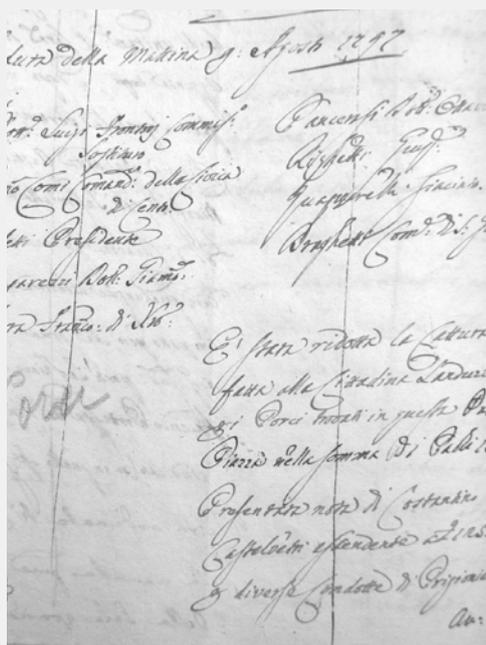
Noi Emiliani abbiamo sempre avuto confidenza con i maiali, allevati fin dall'antichità nella nostra regione. Tuttavia, oggi giorno siamo generalmente abituati a vedere questi pingui suini rinchiusi in grandi allevamenti intensivi che non sempre offrono garanzie di salubrità per i poveri animali. L'allevamento allo stato brado dei porci è infatti attualmente un'eccezione; viene praticato soltanto da alcuni allevatori particolarmente attenti e aventi a cuore la salute e il benessere sia degli animali allevati sia dei consumatori finali. Ma nei secoli passati la vicinanza tra l'uomo e i suini è stata molto più stretta. Nell'Archivio Storico Comunale di San Giovanni in Persiceto è infatti conservato un curioso documento (busta 2.15, libro 27, n. 4) che ci trasmette un'immagine inaspettata della nostra cittadina nel sec. XVII. Il testo è il seguente (si tenga presente che nel testo, con la parola 'terra', s'intende il paese):

“1635, 25 aprile – Ordine del Cardinale Legato di Bologna, che non si lascino andare porci per la terra di San Giovanni. D'ordine et commissione dell'eminentissimo et reverendissimo Cardinale Legato di Bologna s'intima et notifica ad ogni et qualunque persona si di che stato, grado et conditione si vogli non ardisca né permeta lasciare andare porci di giorno né di notte per la terra di San Giovanni in Persiceto, ma quelli debbono tener serati o legati di maniera tale che non diano danno agli abitanti in detta terra, sotto pena di scudi dua per capo d'essi porci et della reffusione del danno d'applicarsi a luoghi pij, et anco d'altre pene...”.

In quegli anni vi doveva dunque essere un gran via vai diurno e notturno di suini a piede libero all'interno della nostra cittadina, tanto da spingere il Cardinal Legato di Bologna ad emanare un apposito bando. D'altronde, queste disposizioni del Legato pontificio relativamente alla 'terra' (cioè al centro abitato) di San Giovanni non devono stupire. Fin dal medioevo, infatti, era uso lasciar circolare porci liberi nelle città. In relazione a questo particolare aspetto della vita urbana dei secoli passati, così scrivono Marina Baruzzi e Massimo Montanari nel loro famoso saggio del 1981 *Porci e porcari nel Medioevo*:

“L'affermarsi dell'economia di mercato non significò il venir meno dell'allevamento domestico del maiale: anzi, tale attività, oltre a rimanere capillarmente diffusa nelle campagne, penetrò anche nei centri urbani, praticata dai cittadini nei cortili delle loro case, se non nelle vie e nelle piazze. Da tale consuetudine nascevano problemi – igienici e di 'ordine pubblico' – ai quali cercarono di ovviare gli Statuti cittadini, limitando (in modo più o meno drastico) il numero e il tipo di bestie che a ciascuno era consentito allevare, disciplinando l'andirivieni dei porci per le vie della città, imponendo – onde evitare che potessero arrecare danni – di ferrarli nel muso con appositi anelli: *porci habeant anulum ad griffum*, stabiliscono, ad esempio, gli Statuti imolesi del 1334”.

I due summenzionati studiosi, nell'opera citata, riportano anche le disposizioni che, già nel 1288, il Comune di



Documento della Municipalità di San Giovanni in Persiceto risalente al 1797 e notificante una multa di 15 paoli comminata alla cittadina Landuzzi per la mancata custodia dei suoi porci

CONTINUO DI PAGINA 30 >

starci una rinfrescata linguistica sulla tecnologia in uso... O vuoi forse vedere che dietro questo aggiornamento ci sia stato qualche ricorso vinto da chi sorpreso a digitare a due mani come la più veloce delle dattilografe sulla tastiera di un notebook, abbia potuto vedersi annullata la multa perché il notebook fino al 10 novembre scorso non era contemplato in quell'espressione ormai démodé di apparecchi rediotelefonici? Diciamo che conoscendoci come menti italiane e considerando il fatto che ci sono quattro avvocati attivi ogni 1000 abitanti (dati Rapporto 2021 sull'avvocatura, realizzato dal Censis in collaborazione con Cassa Forense), meglio di sicuro esplicitare tutto che lasciare qualcosa di intuibile! Diciamo che il temporaneo allontanamento delle mani sul volante può esserci per mille altre questioni, anche semplicemente per quell'invidiabilissima arte di chi si truca in auto tra uno stop in coda e l'altro, invidiabile nella voglia del truccarsi ma anche nei risultati, o per chi semplicemente in coda legge il giornale o altri fogli cartacei in vista del primo appuntamento in calendario, giusto per un ultimo ripasso che potrà magari scusare un eventuale ritardo dato dal traffico. Posto che occorrerebbe indicare tutte quelle situazioni *che comportino anche solo temporaneamente l'allontanamento delle mani dal volante*, ma soprattutto la mente e

SEGUE A PAGINA 34 >

Bologna aveva emanato relativamente all'allevamento e al passaggio dei suini in città:

“Ordiniamo che nessuno tenga troie con i piccoli nella città di Bologna, e neppure senza piccoli nei pressi della città, fino alla distanza di un miglio. E che nessuno lasci andare per la città e i borghi scrofe e maiali, se non sono castrati e non hanno l'anello al muso; dal primo maggio alla festa di San Michele [cioè il 29 settembre] neppure quelli con l'anello possono circolare per la città. Ordiniamo che nessun porco o scrofa entri nella piazza del Comune o nella piazza di Porta Ravegnana. Si eccettuano da questa proibizione i greggi di porci ivi condotti dai mercanti, o da altre persone, per essere venduti; le bestie devono però essere legate”.

Disposizioni ben precise. Ricordiamo però che i porci appartenenti ai frati dell'ordine antoniano, in grazia della potenza di quest'ordine, godevano di privilegi particolari e potevano girovagare liberamente e impunemente attraverso le città dotate di un campanello al collo per renderli riconoscibili. I monaci dell'ordine, oltre che mangiarli, ne utilizzavano infatti il prezioso lardo per produrre unguenti a fini medicamentosi. A quanto apprendiamo poi dai seguenti documenti emanati dalla Municipalità repubblicana di San Giovanni in Persiceto nel 1797, ed anch'essi conservati presso l'Archivio Storico Comunale, il problema degli animali a piede libero per le vie e le piazze del paese sussisteva ancora perfino ai tempi dell'occupazione francese del nostro territorio in seguito alle campagne d'Italia napoleoniche:

“Seduta della mattina delli 13 luglio 1797. Maini Giovanni Presidente, Serra Franco, Pancerasi dr. Ottavio, Quaquarelli Giacinto – Resta ordinato di estradare un proclama proibitivo il tenere, animali, anitre, pecore nell'interno di questo capoluogo, parimenti lettami, né di poter gettare acqua, e peggio lordure dalle finestre” [busta 12.1 (cartone n. 109) – Lettere in arrivo ed in partenza, anno 1799, quinternetto n. 7].

Il quadro igienico, relativo alla nostra cittadina, che emerge da queste righe non è certo dei migliori. In conseguenza di queste proibizioni, nei confronti di chi non vigilava sui propri animali venivano inoltre comminate sanzioni pecuniarie; sanzioni, a quanto pare, non particolarmente efficaci:

“Seduta della mattina 9 Agosto 1797 – È stata ridotta la cattura fatta alla Cittadina Landuzzi per i porci trovati in questa pubblica piazza nella somma di Paoli 15” [busta 12,1 (Cartone n. 109) – Lettere in arrivo ed in partenza, anno 1799, quinternetto n. 6].

Se, in effetti, è per noi oggi un'immagine inconsueta quella dei maiali che scorrazzano liberamente in Piazza del Popolo o nelle altre piazze persicetane, va anche ricordato che i suddetti suini, assieme ad altri animali lasciati a piede libero, causavano danni anche alle strade extraurbane, come si evince dal seguente documento risalente al 1821 ed esso pure conservato all'interno dell'Archivio Storico Comunale:

/All'Illustrissimo Signor Gonfaloniere di San Giovanni in Persiceto/ “L'Ispettore ingegnere in Capo Pietro Pancaldi. Bologna li 6 ottobre 1821 – Illustrissimo Signor Gonfaloniere. Nella strada provinciale di San Giovanni veggonsi tutto giorno rinnovati li guasti ne' fossi laterali, causati dai bestiami, e dai maiali, che si lasciano pascolare liberi lung'h'essi, in modo che sgrottando li ciglj, e sponde, ed otturrandogli li fossi, rendono molte volte inutili le premure, e le spese, che il Governo incontra per la più lodevole conservazione della strada stessa. Colla notificazione di sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Legato, pubblicata li 20 Marzo 1821, e colla successiva circolare delli 12 Maggio 1821 n. 3093 diretta alli Signori Gonfalonieri, vennero emanate le provvidenze le più opportune per togliere li suaccennati disordini; ma richiederebbsi che anche li Signori Gonfalonieri, e Sindaci s'impegnassero con maggior zelo per la esecuzione de' superiori comandi, ed ordinassero altresì alle guardie campestri, ed alla forza armata d'invigilare pel corrispondente effetto, e di catturare li contraventori, locché non si verifica oggigiorno. Debbo pregare pertanto Lei, Illustrissimo Signor Gonfaloniere, qual Magistrato locale, che ha particolare azione sulla nominata strada provinciale di San Giovanni, d'intimare alle guardie campestri l'esatto addeppimento de' loro doveri, sotto pena della perdita dell'impiego in caso di provata negligenza, avvisando in proposito anche il Signor Sindaco di Sant'Agata, ed avvertendo, che anche l'Assistente del Governo destinato ai lavori di quella strada provinciale è incaricato di sorvegliare sull'attività delle suddette guardie campestri. rassegno quindi a Lei Illustrissimo Signor Gonfaloniere la mia perfetta stima e rispetto. Pancaldi ingegnere” [busta 37.147 (Cartone n. 261), anno 1821, titolo XX, rubrica 4, documento n. 1209].

Sembra, quindi, che anche le persone preposte alla custodia e tutela dei beni pubblici non fossero sempre così sollecite nell'addeppimento dei loro compiti di vigilanza e repressione relativamente al particolare tipo di reati di cui stiamo trattando. Tempi e situazioni che noi comunque fatichiamo attualmente ad immaginare, abituati come ormai siamo a vedere i maiali già a fette sugli scaffali e nei banchi frigo di negozi alimentari e supermercati.

CONTINUO DI PAGINA 32 >

gli occhi dalla strada, aggiungendo, diciamo, in maniera programmata, perché, ad esempio, a mamme e papà sono spesso richieste un sacco di acrobazie con tempistiche del tutto fuori programma, ecco che per un passaggio che specifica i diversi dispositivi, ne emerge uno che apre un altro universo parallelo: "Quando il traffico non è regolato da agenti o da semafori, i conducenti devono dare la precedenza, rallentando gradualmente e fermandosi, ai pedoni che transitano sugli attraversamenti pedonali o si trovano nelle loro immediate prossimità". L'indicazione è chiarissima per chi è alla guida: per non sbagliare, avvicinandoti, alle strisce rallenta sempre e magari fermati per sicurezza. L'andatura rallentata permetterà anche un super gioco di sguardi d'intesa tra chi cammina e chi guida, così se il pedone sta facendo solo due chiacchiere lì sul viale nella zona delle strisce e se è solo in fila alla rosticceria e con il distanziamento è finito fin quasi alle strisce e chissà magari tra uno scambio di sguardi e l'altro nasceranno nuovi amori, sempre che anche i pedoni non siano soltanto a testa reclinata sui loro *smartphone e dispositivi analoghi...* altrimenti poi qualche rabbiosetta ripartenza post fermata potrebbe accadere.

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del
Tribunale di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI,
PAOLO BALBARINI,
MATTIA BERGONZONI,
MAURIZIA COTTI,
ANDREA NEGRONI,
GIORGINA NERI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Fotografie
PIERGIORGIO SERRA
DENIS ZEPPIERI

Illustrazioni
SERENA GAMBERINI

Direzione e redazione
BORGOROTONDO
Via Ungarelli 17
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero

ROMANO SERRA, MICHELE SIMONI,
GIOVANNI CAVANA, ALBERTO
TAMPELLINI, SIMONETTA CORRADINI,
LUCA FRABETTI, RENATO
RONDINELLA, FEDERICO OLMI,
GENZIANA RICCI, ELEONORA GRANDI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XIX, n. 10 - 11, OTTOBRE - NOVEMBRE 2021 - Diffuso gratuitamente

